

Università degli studi di Trento

Facoltà di Economia

Corso di Laurea in Economia



Tesi di Laurea

**Forme di intervento a sostegno di economie
marginali:
una lettura storico-economica**

RELATORE

Prof. Andrea Leonardi

**LAUREANDA
Gloria Comper**

Anno Accademico 2006/2007

INDICE

INTRODUZIONE _____	5
1. LE ORIGINI DEL CREDITO COOPERATIVO _____	11
1.1. L'idea di Friedrich Wilhelm Raiffeisen _____	12
1.2. Le Casse sociali di credito _____	14
1.3. La struttura delle Casse sociali di credito _____	17
1.4. L'evoluzione delle Casse sociali di credito _____	21
1.5. Il credito cooperativo in Italia _____	24
2. L'AUTOPROMOZIONE DEI POVERI: IL MICROCREDITO _____	29
2.1. Cos'è il Microcredito _____	30
2.2. I principi secondo cui si applica il Microcredito _____	32
2.3. Le origini del Microcredito: uno sguardo al contesto geo-politico e sociale del Bangladesh _____	33
2.4. L'ispirazione di Muhammad Yunus: la Grameen Bank _____	34
2.5. L'organizzazione della Grameen Bank _____	36
2.6. La sostenibilità della Grameen Bank _____	37
2.7. Le Sedici risoluzioni di Grameen Bank _____	38
2.8. La Grameen Bank oggi _____	39
2.9. Il Microcredito nel mondo _____	42
2.10. La convergenza tra i vari programmi di Microcredito _____	45
2.11. I rischi nell'attuare i programmi di Microcredito _____	46
2.12. Le prospettive future del Microcredito _____	47

3. IL PROGETTO DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE	49
3.1. Le origini dell'Economia di Comunione	50
3.2. Le premesse all'Economia di Comunione	52
3.3. Il modello dell'Economia di Comunione	54
3.4. I fattori principali dell'impresa di Economia di Comunione	55
3.5. Gli obiettivi di Economia di Comunione	58
3.6. Come si è diffusa l'Economia di Comunione e i risultati ottenuti	58
3.7. Impresa di Economia di Comunione non è uguale a impresa non-profit	60
3.8. L'unità tra i popoli attraverso l'Economia di Comunione	62
3.9. Lo sviluppo sostenibile e l'Economia di Comunione	63
CONCLUSIONI	65
BIBLIOGRAFIA	73
SITOGRAFIA	75

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

Con il trascorrere dei secoli e l'avvento dell'economia di stampo capitalistico i mezzi di produzione, così come i sistemi di trasporto e di distribuzione, sono diventati sempre più efficaci, aumentando in questo modo la ricchezza complessivamente disponibile.

Nel corso di questo processo di specializzazione e affinamento, ad un dato punto, si è verificata una svolta radicale, in virtù della quale, le due entità concettualmente separate, del mezzo e del fine, si sono fuse: la produzione di ricchezza per il raggiungimento di un più generale benessere materiale, è diventata essa stessa la finalità ultima della vita economica. E' questo fatto, che forse ancora più del progresso tecnologico, definisce la modernità della società occidentale, con tutto il suo disagio.

Negli anni Sessanta si parlava di sviluppo e si sperava che lo sviluppo economico generalizzato, esteso anche ai Paesi fino ad allora rimasti ai margini, avrebbe risolto alla radice le ragioni dei conflitti, delle guerre e della povertà. I conflitti sono dovuti a scarsità di risorse, si pensava; se il progresso tecnologico ed economico avesse aumentato le risorse, la pace avrebbe potuto essere conquistata in modo stabile.

Ad oggi, in questo inizio di millennio, dopo decenni di forte sviluppo economico, si può constatare come il progresso da solo non sia sufficiente ad assicurare la pace. La crescita economica può avvenire a scapito di altri valori, importanti per la convivenza civile, quali l'ambiente, la giustizia, la solidarietà.

Da tutto ciò emerge un clima di incertezza cui consegue una tendenza a racchiudersi sempre più in sé stessi, a non cogliere il profondo senso dell'altro e del vivere insieme nella reciprocità.

L'attuale mondo globalizzato richiede risposte nuove per colmare il divario che divide ricchi e poveri sia per la complessità della situazione, che per una più matura coscienza riguardo alla dignità di ogni persona umana. Emerge la spinta di venire incontro alle necessità dei poveri, spronarli a superare i momenti difficili, con nuove iniziative.

Uno dei primi passi necessari ad innescare lo sviluppo economico sta nell'aiutare le piccole attività produttive a livello familiare, nelle piccole comunità rurali ed urbane, a trasformarsi in aziende, moltiplicando produzione e posti di lavoro.

Nasce così l'esigenza di aiutare i più poveri creando opportunità di vera crescita umana, non facendo beneficenza, ma puntando a favorire lo sviluppo in loco in modo efficiente,

valorizzando il lavoro, perchè considerato un bene dell'uomo, della sua umanità, in quanto mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma le risorse della natura adattandole alle proprie necessità, ma realizza anche sé stesso.

Nonostante la mancanza di capitale e di esperienza gestionale, non disponendo di beni da dare in garanzia, né della capacità di dimostrare i possibili vantaggi economici, i poveri condividono con umiltà, dignità e sincerità le loro necessità. Questo gesto diventa un contributo alla crescita della vita di comunione e determina il consolidarsi di quella forma di capitale immateriale che si sta rivelando la risorsa chiave nello sviluppo: la fiducia diffusa tra le persone, la cooperazione e l'aiuto reciproco.

L'intento di questa tesi, è voler riscoprire il valore della cooperazione, della comunione, intese come nome nuovo della pace.

La cooperazione letteralmente designa l'opera prestata per la realizzazione di determinate attività, in genere organizzate in comune, volte al conseguimento di specifici obiettivi. Un ponte di solidarietà tra ricchi e poveri del pianeta. Un atteggiamento culturale e una prassi politica, che significano apertura e disponibilità al dialogo. Niente a che vedere con l'elemosina istituzionalizzata: ma, appunto, co-operare, cioè lavorare insieme. Ed è proprio grazie all'opera seria, incessante, altamente qualificata e al tempo stesso piena di umanità, di rispetto di migliaia di individui, che nel corso dei decenni sono state create varie forme di sostegno ad economie marginali.

In questo contesto sono stati approfonditi tre modelli di aiuto economico, morale e sociale, a tratti diversi tra loro, soprattutto in merito alla locazione temporale degli stessi, ma anche con molti aspetti comuni, che richiamano l'attenzione al concetto di centralità dell'individuo.

La valorizzazione della persona è il punto di partenza per intervenire a buon fine in realtà disastrose dalla povertà, dalla fame, dalla carenza d'acqua e servizi sanitari, dalla mancanza di istruzione e lavoro, ma soprattutto dall'isolamento e dall'emarginazione sociale. Porre la persona come fulcro di ogni intervento, significa renderla protagonista della propria vita, aiutandola a ritrovare la fiducia in sé stessa e negli altri, stimolando così l'impegno individuale e comunitario a realizzarsi pienamente anche nelle dimensioni economiche, spirituali e sociali.

In quest'ottica sono state scelte tre forme di sostegno apparentemente solo economico, ma in realtà soprattutto morale e sociale, perché tutte e tre basate sulla cooperazione e le sinergie fra gli individui, che diventano i presupposti imprescindibili per assicurare stabilità, sicurezza e libertà eguale, ovvero le condizioni idonee per perseguire lo sviluppo morale e materiale

dell'intera collettività.

Nel primo capitolo è stato analizzato il Credito cooperativo, una delle prime forme di intervento risalente a più di un secolo fa; ideato da F.W. Raiffeisen tramite la creazione delle Casse sociali di credito, si sviluppò inizialmente in area tedesca e successivamente anche nel resto dell'Europa. In Italia si diffuse grazie all'opera dapprima di Leone Wollemborg e quindi di Luigi Cerutti e del Movimento cattolico. Le casse erano finalizzate ad erogare prestiti ai soci, prevalentemente contadini, per permettere loro di consolidare le proprie attività agricole, in termini tali che a lungo andare avrebbero garantito un miglioramento delle condizioni di vita. La particolarità stava nell'offrire queste somme senza nessun tipo di garanzia, se non quella personale, fondata sul rapporto di fiducia tra erogatore e beneficiario. Così facendo su larga scala si sosteneva la popolazione rurale, che versava in condizioni di forte degrado, emarginazione e povertà. In un'ottica di cooperazione reciproca, ogni socio avrebbe riscattato i sacrifici e la fatica, guadagnando in cambio la serenità e il benessere sociale ed economico. Questo strumento implicava la diffusione di nuove motivazioni economiche e soprattutto etiche, diffondendo uno stile di vita attento al prossimo meno fortunato e afflitto da problematiche economiche e sociali, creando una rete di rapporti di collaborazione e cooperazione reciproca.

Il secondo capitolo fa riferimento all'innovativo sistema di accesso ai servizi finanziari, per coloro che si trovano in condizioni di massima povertà. Si tratta del Microcredito, pensato e realizzato da M. Yunus, che è stato insignito del Premio Nobel per la Pace nel 2006. Inserito inizialmente in un'area ricca di contrasti come il Bangladesh, il programma di Microcredito ha da subito attirato l'attenzione, risultando in breve spiccatamente attuato nei Paesi limitrofi e successivamente in Europa, America, Oceania e Africa, seppur in modo differente, secondo la peculiarità di ogni territorio.

L'accesso al credito, è un diritto rimasto nella storia poco in rilievo, anziché sottolinearne l'importanza per la realizzazione di piccole attività economiche, che migliorassero le condizioni di vita individuali e della comunità in generale, è stato negato proprio a coloro che ne avevano maggior bisogno, impedendo così agli indigenti di allontanarsi dalla vita precaria e condannandoli all'emarginazione e al degrado.

Il Microcredito sorge in risposta all'esigenza dei più poveri, di riscattare la loro vita, permettendo loro di creare e sviluppare delle iniziative economiche volte all'incremento delle entrate, tramite l'erogazione di prestiti esenti da ogni forma di garanzia. Le somme non sono rappresentate da ingenti capitali e la restituzione viene fissata a brevi scadenze. La peculiarità

consiste nello stabilire i programmi di accesso al credito a gruppi di cinque persone, perlopiù donne, che si fanno da garanti l'un l'altro, innescando così un atteggiamento di fiducia e di rispetto in sé stessi e negli altri.

Infine nel terzo capitolo, viene illustrato un modello d'impresa orientato a motivazioni imprenditoriali rivolte all'etica e ai problemi sociali. Si tratta del progetto "Economia di Comunione", diffuso in tutti i continenti del mondo, grazie all'opera concreta di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. L'Economia di Comunione prevede la costituzione di imprese ed attività economiche gestite da imprenditori ed operatori capaci e competenti, che liberamente ripartiscono gli utili prodotti per soddisfare le caratteristiche proprie del progetto: la gestione dell'azienda e l'aumento della produttività; l'aiuto alle persone bisognose, migliorando la loro qualità di vita e contribuendo al loro inserimento nei cicli produttivi e infine lo sviluppo di strutture necessarie per la formazione dei cosiddetti "uomini nuovi", capaci di vivere la solidarietà, non solo sul piano personale, ma anche in campo economico.

Si richiama l'impegno di imprese private, che operano nel mercato, con i problemi di rischio e di competitività tipici del mercato stesso, dove gli imprenditori singolarmente, autonomamente e liberamente decidono di contribuire a ridurre la povertà esistente negli ambienti vicini e in generale nell'intero pianeta, dimostrando come sia possibile creare un'armonia tra benessere sociale e competitività.

Si vuole mettere in rilievo lo sforzo notevole di questi imprenditori, nell'investire sulla formazione di una cultura della solidarietà, senza la quale, il mercato è lontano dall'essere un luogo di comunione e reciprocità.

In questo lavoro puntando sull'analisi di una letteratura specifica, esaminando le principali opere dei protagonisti dei tre ambiti presi in considerazione ed analizzando i dati più aggiornati proposti dai siti web degli organismi che si ispirano ai tre settori, si è cercato di sottolineare l'importanza della collaborazione, in quanto si ritiene che l'uomo sia nato per cooperare e che la cooperazione a sua volta sia sorta in risposta ai bisogni dell'uomo. Sono concetti strettamente legati l'uno all'altro, che fanno capire come questo sia il solo modo possibile per eliminare le disuguaglianze presenti nel mondo; disuguaglianze che fanno riferimento a paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, ma anche disparità che negli ultimi decenni prendono sempre più posto anche nelle società moderne, creando nuovi poveri, emarginati dalla società, dagli ambienti di lavoro, dalle iniziative sociali e politiche. Il

cooperare è importante per eliminare ogni forma di discriminazione e privilegio, perchè solo con lo sviluppo dei talenti di ogni individuo, ricco o povero che sia, con la fiducia e la comunione si può realizzare uno sviluppo condiviso e rispettoso. Cooperare incentivando tutti in un'ottica di aiuto reciproco a dare il meglio di sé, per contribuire in un mosaico mondiale a creare un futuro migliore.

PRIMO CAPITOLO

LE ORIGINI DEL CREDITO COOPERATIVO

- 1.1. L'idea di Friedrich Wilhelm Raiffeisen; 1.2. Le Casse sociali di credito;
1.3. La struttura delle Casse sociali di credito; 1.4. L'evoluzione delle Casse sociali di credito; 1.5. Il credito cooperativo in Italia.*

Nella seconda metà dell'Ottocento la Rivoluzione Industriale aveva abbondantemente preso piede in tutta Europa, diffondendo nuove tecnologie e garantendo lo sviluppo dei Paesi Europei coinvolti¹. Si profilavano però attorno alla miriade di effetti positivi, delle implicazioni che toccavano da vicino soprattutto la realtà dei contadini e dei piccoli artigiani, con l'emarginazione di tante piccole aziende che non possedevano ingenti capitali per affermarsi nel mercato. Anche la classe operaia si trovava ad affrontare difficili problematiche, dovute soprattutto ai numerosi cambiamenti che l'ambiente di lavoro stava subendo. La Rivoluzione Industriale fu caratterizzata dalla divisione del lavoro, che se da un lato accelerava i tempi di produzione con macchinari specializzati, dall'altro lato generava una disoccupazione nelle campagne e nelle zone urbane degradate, che non aveva precedenti. La meccanizzazione del lavoro inoltre, produceva negli operai malcontento, perché si trovavano a dover eseguire ogni giorno la stessa mansione, essendo sottopagati e senza alcuna forma di tutela; la conseguenza ad una loro ribellione sarebbe stato però il licenziamento, con conseguente disoccupazione prolungata, i cui effetti si sarebbero ripercossi su una realtà di emarginazione economica e sociale.

In questo contesto trovava spazio anche l'usura, che sfruttava il proletariato emarginato inesperto e ricco di necessità, impossessandosi del bestiame, delle fattorie e generando malcontento e una disperazione tale che riduceva la popolazione a dover elemosinare per sopravvivere.

L'errore in cui ci si imbatté spesso, troppe volte di fronte a tale situazione fu l'attivazione di interventi di tipo assistenzialista, che producevano solo dipendenza dei più emarginati verso un organismo che doveva assicurare i servizi che permettessero la conduzione di una vita dignitosa. In realtà il divario tra ricchi e poveri non faceva che aumentare la disuguaglianza nella popolazione.

¹ V. Zamagni, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp.95-114.

In un contesto di povertà e sfruttamento, dove un numero elevato di grandi aziende stava prendendo sempre più piede, grazie alla facilità nell'inserirsi negli scambi, si andava però parallelamente delineando una società ricca di principi morali, solidi e fortemente radicati, che portarono al consolidarsi un po' alla volta di un'idea di mutualismo solidale.

1.1. L'idea di Friedrich Wilhelm Raiffeisen

Friedrich Wilhelm Raiffeisen² nacque nel 1818 a Hamm, in Germania. In seguito alla morte del padre e alla situazione di indigenza in cui venne a trovarsi con la sua famiglia, toccò da vicino le problematiche sociali delle piccole comunità rurali tedesche, che lo resero promotore di una forma di cooperazione che valorizzava l'auto-aiuto: una sorta di beneficenza ma esercitata tra uguali.

L'idea di Raiffeisen ebbe origine osservando i disagi delle piccole aziende agrarie, dove la mancanza di capitale rendeva impossibile ogni forma di innovazione e ammodernamento dei processi produttivi.

Proprio lo sviluppo tecnologico necessitava il recepire capitali per il rinnovo della struttura aziendale. Gli istituti di credito esistenti però, offrivano cifre solo in cambio di garanzie concrete, per questo motivo i piccoli commercianti e gli artigiani erano esclusi dall'erogazione e in definitiva l'istituto si rivolgeva esclusivamente a clienti abbienti, fornendo loro somme a fronte di una copertura reale. Piccoli commercianti e artigiani erano costretti a rivolgersi agli usurai per ottenere dei prestiti senza bisogno di dare alcuna garanzia; in realtà, così facendo, non si dava loro la possibilità di emergere, anzi, si peggiorava sempre più la loro condizione di vita e si creava così un circolo vizioso insanabile.

La politica dell'auto-consumo non era più adottabile, in seguito al manifestarsi e consolidarsi di una nuova fase di sviluppo orientata alla concorrenza e all'abbandono delle antiche regole e consuetudini. Oltre all'ammodernamento dei sistemi di produzione, vi erano nuove procedure agronomiche proposte da Paesi più innovati nel settore della coltivazione e quindi sarebbero servite delle novità e delle specializzazioni particolari nella coltura per immettersi nello scambio commerciale. Tutto questo era possibile solo procurando i capitali necessari ai

² A. Leonardi, *L'esperienza cooperative di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, Trento, Regione Trentino Alto Adige, 2002, pp.7-18.

piccoli agricoltori, ad un tasso d'interesse accessibile e senza pretendere specifiche garanzie³. Il credito doveva essere erogato a condizioni diverse rispetto a quelle applicate dalle Banche Popolari. Esse avevano come caratteristica particolare: il fatto di offrire prestiti a breve termine di restituzione, accumulando un capitale proprio tramite l'obbligo a sottoscrivere delle quote sociali di elevato ammontare da parte di ciascun socio e la successiva possibilità di ripartire i sostanziosi dividendi sulle quote sottoscritte. La cerchia d'affari inoltre, mirava a commercianti di città e artigiani, dotati di risparmio, per poter contribuire alla creazione del capitale proprio e interessati ad investimenti di breve periodo. Era infine prevista un'amministrazione e gestione bancaria costosa e localizzata su un territorio piuttosto vasto.

Viste le peculiarità delle condizioni che le Banche Popolari apponevano alla concessione del credito, solo una garanzia di tipo personale avrebbe potuto rispecchiare i bisogni, la natura della popolazione e soprattutto il tempo necessario per rendere redditizio l'investimento nelle campagne, vista la totale diversità rispetto alle aree urbane.

Raiffeisen dopo anni di amministrazione delle aree rurali si rese conto che per svincolare i piccoli commercianti, agricoltori e artigiani dalla povertà, non ci si poteva appoggiare ad aiuti esterni, la chiave in risposta ai problemi della società risiedeva nelle forze presenti nel sistema rurale stesso.

Vennero fondate le Casse sociali di credito, che avevano come obiettivo la rigenerazione economica, sociale e morale delle popolazioni rurali⁴; esse ponevano le loro basi sui principi di solidarietà e di aiuto reciproco ispirati al cristianesimo. Si sottolineava l'importanza dell'Amore verso il prossimo e soprattutto verso Dio, richiamando così il dovere cristiano soprattutto della popolazione benestante, la quale aveva la possibilità di manifestare l'atteggiamento di Amore e fraternità verso i più bisognosi e disagiati. La popolazione tutta, in un'ottica di cooperazione reciproca, avrebbe così riscattato ogni sacrificio e fatica guadagnando in cambio la serenità sociale.

Era quindi necessaria la diffusione di nuove motivazioni economiche e soprattutto etiche, che avrebbero dovuto comportare dei forti cambiamenti nello stile di vita della popolazione agiata. Il rendersi conto dell'esistenza di un prossimo meno fortunato e afflitto da gravi problematiche economiche e sociali avrebbe dovuto innescare un atteggiamento nuovo, volto alla moderazione, al risparmio e ad un'attenzione fraterna verso l'altro.

³ Ibidem, pp.19-21.

⁴ Ibidem, pp.7-9.

L'intenzione era quella di sostenere concretamente i ceti più deboli ed insegnare ad accumulare risorse anziché sperperare, ricorrendo a se stessi quando fosse stato necessario, assicurandosi così un futuro non precario.

1.2. Le Casse sociali di credito

Le Casse sociali di credito non erano istituti di beneficenza, in quanto solo chi concretamente agiva con spirito di collaborazione e mutualità, spinto da consolidate credenze religiose, avrebbe potuto aggregarsi ad esse. La regola dell'auto-aiuto era il fondamento per l'operare di tali istituti, che si differenziavano dagli enti di beneficenza proprio per la ricerca dei mezzi e delle risorse necessarie all'interno dei propri contesti di vita; l'istituto fungeva così da aiuto a chi cercava di aiutarsi, negando ogni forma di assistenzialismo.

Il fondamento della Cassa sociale di credito era costituito dalla legge sulle cooperative emanata in Germania nel 1871⁵, la quale specificava gli scopi dell'istituto. Lo scopo-mezzo consisteva nel soddisfare il fabbisogno di denaro dei relativi soci, mentre lo scopo-fine si proponeva di migliorare le condizioni non solo materiali, ma anche morali dei soci.

L'accesso all'istituto era consentito a ricchi e poveri nel rispetto dell'unico vincolo relativo alla moralità dei soci; non si badava invece alla situazione economico-patrimoniale del singolo.

L'istituto procurava i mezzi finanziari occorrenti per effettuare i prestiti ai soci dal ruolo attivo della popolazione benestante, la quale depositava in forma di risparmio i propri capitali presso l'istituto cooperativo. I più agiati risparmiando ad un tasso d'interesse nullo, rispondevano ai principi promossi da Raiffeisen: rifiutavano ogni forma di compenso materiale e si accontentavano dell'Amore divino.

Si permetteva così alla Cassa di elargire il credito ai soci, che avrebbero investito il denaro in modo redditizio per incrementare la produzione agricola. Fino ad allora il problema era insito nelle modalità di produzione: i campi erano coltivati in modo disinteressato, il raccolto era spesso abbandonato a sé stesso e gli attrezzi utilizzati nel lavoro non erano adatti al terreno.

⁵ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp.26-29.

Doveva essere stimolato il coraggio e l'utilizzo del potenziale umano ed ambientale in modo da potenziare il settore agricolo⁶.

In seguito al versamento della quota sociale, il diritto al credito non era conferito automaticamente con la nomina di socio dell'istituto; questa infatti dava l'opportunità di accedere a tale servizio finanziario.

La scelta poi di erogare il credito si basava fundamentalmente sulle relazioni instaurate tra l'istituto e il soggetto richiedente, sulle garanzie personali che questo poteva offrire, sui progetti che prevedeva con la somma a disposizione e soprattutto sulla serietà e la concretezza nell'esprimere i valori morali.

Per quanto riguarda la concessione del credito e la relativa riscossione, Raiffeisen considerava in modo egualitario il pagare ratealmente il prestito ottenuto e il liquidare interamente la quota sociale. Secondo la logica raiffeiseniana si riteneva che un socio in grado di pagare la sua quota sociale, sarebbe stato poi capace di restituire il prestito ottenuto, estinguendo il debito nei confronti della Cassa, tramite anche pagamenti rateali.

La possibilità data ai soci di avere a disposizione una cospicua somma di denaro, permetteva loro di poter investire il patrimonio per aumentare la ricchezza e generare a loro volta ricchezza, oppure dopo aver valutato le varie aspettative di investimento, decidere di risparmiare, consolidando i principi di attenzione alla parsimonia e all'oculatezza e diligenza nel gestire i propri averi; principi questi fortemente radicati in Raiffeisen, desideroso di trasmetterli all'intera comunità rurale.

L'istituto era regolato dal principio della responsabilità solidale illimitata⁷, che obbligava i soci a supportarlo in caso di necessità economiche con il loro intero patrimonio, caratterizzato non solo da denaro, ma anche da bestiame, terreni e attrezzature⁸.

Questo permetteva alla Cassa di avere una minima copertura nel caso fossero sorti debiti e allo stesso tempo rappresentava la garanzia per soddisfare i bisogni monetari dei soci.

Si costituiva quindi una società formata da quote sociali simboliche, ma fondata su una responsabilità dei soci, che implicava la massima attenzione e prudenza nell'eseguire le operazioni finanziarie, cercando di rimuovere ogni possibile ostacolo all'equilibrio patrimoniale dell'istituto. Le quote sociali erano considerate simboliche perché non si riteneva

⁶ F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, Roma, Ecri, 1975, pp. 21-27.

⁷ Per responsabilità solidale illimitata si intende che per le obbligazioni sociali rispondono tutti i soci con il loro patrimonio personale in modo illimitato. G.F. Campobasso, *Manuale di diritto commerciale*, Torino, UTET, 2004, pp.113-128.

⁸ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, cit., pp.21-23.

obbligatorio il dover esigere le somme in precisi momenti dell'anno⁹, Raiffeisen affermava che: *“Sarebbe stato come voler trarre frutti da un terreno arido e povero senza averlo prima concimato, cosa che non verrebbe in mente ad alcun agricoltore sensato.”*¹⁰

In realtà, il fatto di organizzare un istituto a responsabilità solidale e illimitata, senza però imporre come garanzia il versamento di quote liquide per incrementare il capitale sociale, era una novità assoluta, sicuramente rischiosa, ma allo stesso tempo particolarmente vicina alle possibilità e capacità economiche delle comunità rurali.

Il concetto di responsabilità illimitata aveva anche un valore educativo, per far sì che i soci si interessassero concretamente e in prima persona all'organizzazione dell'istituto, prendendo parte alle assemblee e intervenendo con suggerimenti, consigli e nuove idee. Ogni individuo diventava protagonista nella comunità e per la comunità, riacquistando la fiducia in se stesso e nel prossimo, la stima nell'operare e la forza per uscire dalle situazioni più marginali¹¹.

La Cassa sociale di credito era organizzata secondo una fitta rete di rapporti, basati sulla fiducia vicendevole, rafforzata dal “vivere” gli stessi bisogni e nel condividere gli stessi valori. La dimensione operativa dell'istituto prediligeva quindi aree di attività non troppo grandi, per capire effettivamente la situazione patrimoniale dei soci, per avere un controllo valido e allo stesso tempo per una questione di facilità nella gestione e amministrazione della società. Nel corso del tempo si cercò di capire l'estensione ottimale, fino ad individuare nelle parrocchie, l'unità ideale per il buon operato della Cassa sociale di credito.

Le parrocchie non rappresentavano solo lo spazio migliore per l'esercizio dell'attività finanziaria, esse erano anche il luogo più appropriato per maturare quegli ideali di reciprocità e Amore verso il prossimo che distinguevano le Casse da qualsiasi altra forma associativa¹².

La piccola estensione, i continui rapporti tra gli abitanti di una stessa parrocchia, resi possibili dai vincoli di parentela e amicizia e inoltre la conoscenza da vicino delle vicende familiari e patrimoniali di ciascuno, permetteva alle Casse di adempiere con efficacia ed efficienza ai compiti assegnati.

L'ambiente rurale infatti era completamente diverso dalla realtà cittadina; l'iniziativa di Raiffeisen mirava alla creazione di un nucleo familiare allargato all'intera comunità, dove il

⁹ F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, cit., pp.41-46.

¹⁰ *Ibidem*, pp.41-46.

¹¹ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, in: V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp.551-583.

¹² F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, cit., p.24.

denaro era il mezzo per giungere al miglioramento morale di ciascun individuo e alla diffusione di un vero spirito d'Amore fraterno.

Tale concetto si ritrovava nel cosiddetto "confessionalismo di Raiffeisen", il quale considerava ogni creatura una concretizzazione del comandamento evangelico dell'Amore¹³.

1.3. La struttura delle Casse sociali di credito

Un elemento distintivo delle Casse sociali di credito, introdotto da Raiffeisen secondo lo spirito solidale, consisteva nell'amministrare l'istituto gratuitamente¹⁴. Il non percepire un compenso in merito alla gestione dell'istituto, era la scusa per vincolare gli amministratori a compiere operazioni sicure, prive di rischi di insolvenza e quindi adottare il maggior scrupolo nel controllare le garanzie e successivamente nel concedere i prestiti¹⁵.

L'amministrazione della società era compito affidato all'assemblea generale, che raggruppava tutti i soci dell'istituto: ricchi e poveri indistintamente, in quanto detentori di stessi diritti e stessi doveri. Essi, oltre ad essere responsabili nei confronti della società nel rispondere illimitatamente e in modo solidale col loro patrimonio, dovevano dimostrare serietà e diligenza nell'eseguire le mansioni affidate, rispecchiando l'idea fondamentale pensata da Raiffeisen di attenzione e Amore verso il prossimo.

L'assemblea interveniva su qualsiasi questione che riguardava la gestione dell'istituto, a volte sforando dalle sue competenze e invadendo quelle di altri organi amministrativi. Il ritrovarsi e confrontarsi sulle varie problematiche era un momento di crescita formativa, che permetteva ai soci di conoscere effettivamente le condizioni economiche e sociali di tutta la popolazione rurale del distretto, ma soprattutto valutare se realmente vi era un miglioramento morale di ciascun individuo e se lo spirito d'Amore fraterno si diffondeva tra la gente¹⁶.

Erano incarichi precisi dell'assemblea, definire l'ammontare delle somme da concedere in prestito, la fissazione dei relativi tassi d'interesse, il limite massimo del fido che la Cassa

¹³ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, cit., p.24.

¹⁴ F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, cit., pp.40-43.

¹⁵ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

¹⁶ F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, cit., pp.29-30.

avrebbe potuto ammettere, stabilire i termini per il rimborso dei prestiti e chiarificare quanto spettava al cassiere-contabile per l'esercizio delle sue funzioni¹⁷.

La presenza dei soci nelle riunioni dell'assemblea generale dell'istituto era un obbligo, in quanto la si riteneva segno di affidabilità nei confronti di terzi e di impegno nel rispetto di Dio. Chi non vi avesse partecipato sarebbe incorso in una sanzione, che aveva significato punitivo a livello morale, per non aver eseguito le mansioni affidate e aver rinunciato alla possibilità di contribuire ad aiutare il prossimo. La punizione era anche un mezzo valido per evitare che entrassero a far parte della Cassa sociale di credito individui che, limitando il loro impegno, avrebbero approfittato esclusivamente della possibilità di ottenere un prestito.

Le Casse sociali di credito erano poi strutturate secondo il modello dualistico¹⁸, infatti oltre all'assemblea generale, vi erano altri due organi: il consiglio di sorveglianza e il consiglio di amministrazione¹⁹.

Il consiglio di sorveglianza esaminava la tenuta delle scritture contabili, la loro veridicità, correttezza e trasparenza; per adempiere a tale funzione effettuava trimestralmente controlli molto scrupolosi e dettagliati.

Il consiglio di amministrazione svolgeva una funzione non solo materiale, ma soprattutto morale. Esso, figurando come organo esecutivo della Cassa sociale di credito, doveva decidere l'esito delle richieste di prestito, stimando le garanzie personali del richiedente e le intenzioni e progetti che lo stesso aveva una volta ottenuta la somma. Si impegnava poi in un'attività di consulenza per i soci, che dovevano, per svolgere le loro funzioni, conoscere approfonditamente la vita degli altri soci, in modo da evitare "l'incontro-scontro" con gli usurai e poter così concedere in sicurezza i prestiti.

Il punto debole delle Casse sociali di credito riguardava la scadenza del prestito. Essa avrebbe dovuto coincidere con l'utilizzo del prestito, in modo da poter effettuare il pagamento a rate in funzione del nuovo valore dell'investimento. Le modalità di pagamento avrebbero dovuto corrispondere alla resa dell'investimento connesso all'impiego²⁰.

Altra questione riguardava la durata del prestito; esso si concedeva sia a breve ma maggiormente a lungo termine. Basti pensare che ottenuto il prestito, i piccoli agricoltori

¹⁷ A. Leonardi, *L'esperienza cooperative di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., pp.19-34.

¹⁸ Per modello dualistico si intende il sistema di ispirazione tedesca, il quale prevede la presenza di un consiglio di sorveglianza di nomina assembleare, e di un consiglio di gestione o amministrativo, nominato dal consiglio di sorveglianza. Il consiglio di sorveglianza è inoltre investito di competenze che nel sistema tradizionale sono proprie dell'assemblea. G.F. Campobasso, *Manuale di diritto commerciale*, cit., pp.243-276.

¹⁹ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

²⁰ *Ibidem*, pp.551-583.

investivano le somme per incrementare la produzione agricola o rinnovare il comparto; i risultati si ottenevano però in un arco temporale molto dilatato. I profitti si incassavano fondamentalmente una volta all'anno, nel momento della raccolta, quindi il saldo del debito non avveniva né in un'unica soluzione, né in tempi brevi. Si giustificava così la necessità di gestire dei prestiti caratterizzati da condizioni di restituzione in ampi tempi, consentendo di ripagare la somma avuta dalla Cassa anziché in un unico momento, attraverso la possibilità offerta ai contadini debitori di eseguire dei pagamenti rateali²¹.

Una critica ampiamente sostenuta era radicata proprio in quest'ultimo punto: il concedere prestiti a lunga scadenza senza avere garanzie reali, poteva rappresentare un enorme rischio per l'istituto.

Al momento di eventuali situazioni di crisi monetarie ed economiche, la tempistica di concessione del prestito ai contadini e incasso dei risparmi dai benestanti avrebbe dovuto essere la stessa, mentre dati i tempi di restituzione molto lunghi, era prevedibile che la Cassa non avendo le risorse finanziarie a disposizione, andasse incontro a difficoltà nei confronti dei creditori, i quali avrebbero potuto esigere i loro risparmi²².

Raiffeisen per risanare questa problematica, cosciente dei rischi in cui la Cassa poteva imbattersi e delle conseguenze che sarebbero poi sorte, decise di obbligare e vincolare coloro che volevano ritirare i loro risparmi a darne comunicazione almeno quattro settimane prima. Tale avvertimento consentiva all'istituto di recuperare l'ammontare necessario per soddisfare i propri creditori, ed allo stesso tempo era un efficace mezzo per controllare come i soci gestivano i prestiti a loro affidati. Infatti se l'istituto notava che i prestiti ottenuti erano utilizzati in attività o per investimenti non consoni agli scopi e alle caratteristiche previste dalle Casse sociali di credito, queste potevano pretendere il rimborso²³.

La fideiussione²⁴ era la forma adottata maggiormente per garantire un prestito, mentre non era ammessa la forma della cambiale²⁵, considerata un titolo di credito inopportuno, che non rispecchiava le necessità e i bisogni della popolazione rurale. Raiffeisen negava l'utilizzo di tale strumento in quanto era il mezzo prediletto degli usurai e quindi non era assolutamente

²¹ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., pp.19-34.

²² F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, cit., pp.39-42.

²³ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

²⁴ Per fideiussione si intende la garanzia di carattere personale mediante la quale un soggetto si obbliga nei confronti del creditore a soddisfare in via accessoria l'obbligazione assunta da altri. G.F. Campobasso, *Manuale di diritto commerciale*, cit., pp.424-443.

²⁵ La cambiale è un titolo di credito contenente l'obbligazione di pagare senza condizioni all'ordine del portatore una somma determinata, alla scadenza e nel luogo stabilito nel titolo stesso. Ibidem, pp.511-527.

conveniente che venisse diffuso tra la popolazione, soprattutto tra la classe lavoratrice, la quale era a stretto contatto con la realtà usuraia.

Nelle riunioni d'assemblea, a cui partecipavano attivamente i soci della Cassa, si decideva anche l'ammontare dei tassi d'interesse attivi e passivi. L'ammontare del tasso d'interesse attivo, che veniva applicato sui prestiti erogati ai soci, non doveva essere inferiore al saggio di mercato, perchè altrimenti la merce deprezzata non sarebbe stata considerata.

Il tasso degli interessi passivi invece si applicava ai risparmi che la popolazione benestante decideva di depositare nella Cassa sociale di credito; la peculiarità riguardava il fatto che gli interessi attivi non venivano riscossi anticipatamente, come nelle banche popolari, in quanto secondo il principio di Raiffeisen tale metodo sarebbe stato proprio del comportamento usuraio. Egli disprezzava tale modo d'agire perché offendeva la moralità degli individui ed era contrario ai principi di mutualità tanto proclamati²⁶.

Era stato creato per questo motivo un Fondo di riserva indivisibile²⁷ dove venivano accantonati eventuali utili sorti nel corso dell'amministrazione e gestione dell'istituto.

Il Fondo aveva soprattutto funzione di garanzia per i capitali presi a prestito, ma quando l'istituto avesse accantonato una somma consistente da garantire solidità finanziaria, il Fondo sarebbe stato utilizzato anche per realizzare opere di utilità pubblica e sviluppo economico, sociale e culturale dell'intera società²⁸. Al contrario se la società si fosse sciolta, il Fondo avanzato non sarebbe stato ripartito tra i soci componenti la Cassa, ma sarebbe stato trasferito ad altre società cooperative, aventi quindi le stesse caratteristiche e soprattutto gli stessi principi e valori etici²⁹. Il motivo di tale scelta si basava sul fatto che l'eventuale parte spettante a ciascun socio non sarebbe stata rilevante e quindi in realtà non si avrebbe tratto alcun miglioramento nello spartirsi l'avanzo patrimoniale del Fondo. Risultati diversi potevano emergere dalla decisione di contribuire alla formazione di un capitale sociale di una società dello stesso tipo, alla quale si dava la possibilità di raccogliere un patrimonio comune

²⁶ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

²⁷ Per Fondo di riserva indivisibile si intende un Fondo che viene costituito nelle società cooperative e incrementato grazie agli accantonamenti di utile realizzato nella gestione dell'istituto. Nel caso di scioglimento dell'impresa cooperativa, la riserva indivisibile non viene suddivisa tra i soci della società, ma va a formare un Fondo nazionale del settore cooperativo, per finanziare la gestione di società cooperative simili, o per la realizzazione di opere di utilità pubblica. G.F. Campobasso, *Manuale di diritto commerciale*, cit., pp.334-354.

²⁸ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., pp.19-34.

²⁹ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, cit., pp.3-29.

e accantonare le somme necessarie per far fronte ad eventuali crisi, procurando un vantaggio a tutta la popolazione rurale in cui operava la Cassa sociale di credito³⁰.

Una volta avviata l'attività di rodaggio della Cassa nel distretto in cui operava, si innescavano un susseguirsi di iniziative volte a diffondere l'idea basilare di risparmio voluta da Raiffeisen. Parsimonia e diligenza erano due virtù collegate tra loro, come connesse erano l'attività di prestito e di deposito³¹.

Si cercava di imprimere fiducia nei contadini, abituati ad una realtà chiusa e marginale, caratterizzata più da ingiustizie che da vero spirito di auto-aiuto. La Cassa assicurava loro l'opportunità non solo di richiedere un prestito a condizioni favorevoli, ma offriva loro la possibilità di investire i risparmi in modo sicuro. Ovviamente il contadino non abbastanza informato su tali strumenti finanziari sarebbe stato diffidente fino a quando l'istituto non gli avesse garantito una reale sicurezza e affidabilità. La dimensione operativa della Cassa sociale di credito era quindi ridotta anche per permettere alla popolazione rurale di conoscere effettivamente chi vi lavorava e come lavorava, con quali mezzi e secondo quali criteri, valutando se realmente valeva la pena depositare i propri risparmi. Tutto questo era possibile grazie alla vicinanza delle Casse sociali di credito agli ambienti rurali, che garantivano non solo efficienza nel servizio, ma anche praticità³².

1.4. L'evoluzione delle Casse sociali di credito

Il modello raiffeiseniano ebbe un notevole successo nelle aree rurali tedesche e fece presto ad espandersi anche nelle località circostanti, fino ad estendersi in numerosi Paesi europei.

La diffusa presenza delle Casse sociali di credito sul territorio fu il primo segnale della necessaria ed inevitabile riorganizzazione delle società cooperative, in un modello che riuscisse ad aggregare tra loro più cooperative.

Raiffeisen era favorevole alla creazione spontanea di unioni cooperative, plasmate sempre secondo i principi di solidarietà e mutualità, anche se era essenziale il doversi coordinare

³⁰ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

³¹ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., p.27.

³² F.W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito*, cit., pp.65-66.

secondo uno stesso modello, che permetteva anche una più agevole divulgazione della visione raiffeiseniana³³.

A fianco alle Casse sociali di credito vennero costituiti due organismi: la Federazione cooperativa e le Casse centrali.

La Federazione cooperativa era considerata un organismo amministrativo autonomo, rappresentato da un aggregato di più Casse sociali cooperative, unite tra loro. Essa sosteneva l'idea del credito cooperativo e la diffondeva tra coloro che ancora non la conoscevano o praticavano; inoltre forniva un servizio di consulenza e assistenza alle società cooperative aderenti. Il suo compito era espresso dall'esercizio di un'attività di revisione, svolta periodicamente in ogni società cooperativa, per verificare l'esistenza o meno di irregolarità contabili, o sistemi gestionali difformi rispetto ai principi cooperativi raiffeiseniani. Il controllo era compiuto da soggetti esterni e imparziali, nel rispetto della tutela dei terzi ed anche delle società cooperative stesse, facenti parte della Federazione, nonché della legislazione in vigore e delle regole contabili vigenti³⁴.

Le Casse centrali invece, svolgevano una funzione totalmente diversa; il loro era un ruolo prettamente economico: si occupavano di procurare alle cooperative i capitali necessari e nel caso ci fossero state somme in eccesso, gestirle impiegandole nella maniera migliore perchè potessero fruttare sia alla società cooperativa, sia alla popolazione rurale.

Fungevano quindi da "casse di compensazione"³⁵: erogatrici di credito per le società cooperative in situazioni di deficit economico-monetario, e deposito per quelle società che al contrario, fossero riuscite ad accantonare liquidità in sovrappiù³⁶.

Le Casse sociali di credito dovevano poter soddisfare le pretese degli associati, concedendo il credito richiesto in ogni istante e accettando i depositi anche nei momenti in cui la società si fosse trovata ad avere un'abbondante disponibilità liquida.

Per poter investire il denaro in eccesso ed erogare il credito quando fosse stato richiesto, vennero dunque create le Casse di Compensazione che si configuravano come Banche cooperative regionali, le quali trasferivano le risorse delle Casse, da situazioni di eccedenza a situazioni di disavanzo, operando sempre nel rispetto degli scopi mutualistici.

³³ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., pp.19-34.

³⁴ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

³⁵ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., p.29.

³⁶ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.551-583.

Le Banche cooperative regionali erano costituite da Casse sociali di credito, facenti parte di una stessa realtà regionale e organizzate secondo i principi fondamentali dell'auto-aiuto³⁷.

Tali istituti di nuova creazione erano considerati da Raiffeisen organismi di secondo grado, introdotti nella società per realizzare un maggior coordinamento. Essi avevano un ruolo secondario rispetto alle Casse sociali, ma non meno importante. Oltre alle Federazioni cooperative, le Banche cooperative regionali, vi erano una moltitudine di istituti a seconda del settore d'appartenenza.

I più diffusi erano quelli le cui competenze riguardavano l'acquisto degli strumenti utilizzati per l'attività agricola comune, come le sementi, i macchinari agricoli, i concimi, che venivano poi rivenduti ai soci e raramente anche ai privati. Si dava la possibilità di accedere ad un mercato di prodotti di ottima qualità e ad un prezzo conveniente. Il mercato dove ci si riforniva era vantaggioso rispetto alle condizioni che la singola cooperativa traeva solitamente negli scambi, inoltre esso dava assoluta garanzia della merce e massima tutela sia per gli acquirenti che per la Cassa sociale stessa³⁸.

In definitiva la Cassa sociale di credito offriva oltre al servizio finanziario, anche un'attività di distribuzione di scorte agrarie.

Si delineava quindi una società cooperativa che da un lato forniva credito agli agricoltori e dall'altro lato si impegnava nell'acquistare le risorse agrarie a prezzi convenienti, avendo come obiettivo la contrattazione del prezzo delle scorte agrarie garantendone la miglior qualità³⁹.

In tutte le organizzazioni cooperative le competenze emergenti erano tra le più varie, ognuna di fondamentale importanza; tutte miravano alla diffusione di nuovi sistemi di produzione agronomica, di nuove tecnologie, ma soprattutto puntavano a garantire l'incremento della produzione agricola nei territori rurali.

Ci fu un forte cambiamento sociale, il quale si manifestò concretamente nell'affermazione di un nuovo modo di lavorare, basato sulla solidarietà e su un'attenzione nuova verso il prossimo, considerato non più un individuo da emarginare, ma nel quale vedere un candidato

³⁷ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, cit., pp.3-29.

³⁸ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, cit., pp.571-573.

³⁹ *Ibidem*, p.573.

attivo, assieme al resto della popolazione rurale ed urbana, per il miglioramento della società in tutti i suoi ambienti e settori⁴⁰.

1.5. Il credito cooperativo in Italia

In seguito all'esperienza positiva di Raiffeisen in terra tedesca, si cercò di riproporre l'idea della Cassa sociale di credito anche in Italia.

Nonostante l'iniziale critica e titubanza relativa al fatto che non si riteneva l'Italia un Paese con una forte tempra, come quella tedesca, le Casse sociali presero ampiamente piede anche tra i territori rurali dello "stivale".

Il merito spettò a Leone Wollemborg⁴¹, che seppe attivarsi tra la popolazione rurale, appoggiato inizialmente anche dal clero, il quale puntava sulla sensibilità e la fede della gente. Successivamente anche il Papa Leone XIII, contribuì con l'enciclica "Rerum Novarum"⁴², emanata nel 1891, a spronare i fedeli cattolici ad avviare iniziative concrete in campo soprattutto economico, per stimolare lo sviluppo dell'emergente proletariato urbano e dei ceti sociali emarginati, dando inizio ad un vero e proprio processo di nascita e diffusione del Credito Cooperativo.

Il primo esperimento di Cassa sociale di credito si insediò a Loreggia in provincia di Padova nel 1883. Venne fondata da trentadue soci, principalmente contadini e piccoli proprietari terrieri. Era la prima forma di società cooperativa di prestito a responsabilità solidale e illimitata, e priva di capitale sociale versato. La sua creazione fu possibile grazie all'atteggiamento di fiducia reciproca tra i soci e al sostegno del parroco, che rappresentava la figura più importante del luogo⁴³.

⁴⁰ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., pp.27-31.

⁴¹ Leone Wollemborg, discendente da una famiglia ebraica originaria di Francoforte, ma trasferitasi a Padova dalla seconda metà del Settecento, si laureò in giurisprudenza, ma dopo la laurea si dedicò allo studio delle opere realizzate da Raiffeisen. Lo stretto contatto epistolare con il fondatore delle Casse rurali tedesche, lo portò ad avvicinarsi sempre più alla realtà difficile delle popolazioni contadine, soprattutto dell'area veneta, dove realizzò la prima cassa rurale italiana. In seguito per propagandare l'attività dei nuovi istituti di credito, fondò la rivista "Cooperazione rurale" e successivamente le Federazioni regionali. R. Marconato, *La vita e le opere di Leone Wollemborg, fondatore delle casse rurali nella realtà dell'Ottocento e Novecento*, Treviso, 1984, pp.43-90.

⁴² Rerum Novarum, lettera enciclica di Papa Leone XIII, 15 maggio 1891.

⁴³ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, cit., pp.30-41.

I principi di solidarietà e Amore reciproco verso il prossimo furono la chiave per l'estensione degli ideali raiffeiseniani anche in Italia, dove negli anni a seguire molti istituti emularono l'esperienza di Loreggia.

I veri pionieri del credito cooperativo in Italia, furono i cattolici, pilotati da Luigi Cerutti⁴⁴. I sacerdoti delle zone rurali ricoprivano un ruolo attivo nella fondazione e nello sviluppo delle Casse sociali di credito, che erano considerate infatti, un grande vantaggio e anche un valido strumento di educazione morale del popolo nelle campagne. Cerutti istituì nel suo paese natale, Gambarare, una cassa rurale in soccorso ai contadini, ad imitazione di quelle create precedentemente da Wollemborg. Le difficoltà nel diffondere in Italia questi istituti erano causate dall'insorgere dei contrasti tra le componenti laica e cattolica, che impedirono la prosecuzione dell'attività di molti istituti. Le divergenze erano radicate nella visione diversa della vita e sulla conseguente differenziazione in ambito etico. L'intervento del Papa Leone XIII, accentuò la posizione della Chiesa, che voleva essere riportata alla guida nella società civile e debellare ogni progressiva laicizzazione degli Stati. Si sosteneva e incoraggiava la formazione di enti, organizzazioni, cooperative, banche di ispirazione cattolica, in grado di opporsi alle iniziative liberali o socialiste.

Un fattore positivo che permise una coesione sempre più forte delle casse confessionali fu la diffusione dello spirito cooperativo confessionale tra comunità vicine tra loro, dove il passaparola era all'ordine del giorno. Si creavano istituti organizzati in maniera intima, domestica, quasi fraterna, in modo da generare tra i membri una solidarietà vera, in quanto solo condividendo gli stessi principi e valori era possibile attuare ogni progetto.

Cerutti riteneva che le casse rurali per le loro caratteristiche - la responsabilità illimitata dei soci, la sfera d'azione esclusivamente locale e la connotazione religiosa - potessero costituire non solo un valido sostegno economico alle popolazioni rurali, ma anche una forma di infiltrazione degli ideali cristiani in opposizione alle forze socialiste.

⁴⁴ Luigi Cerutti, dopo aver terminato gli studi classici nel seminario di Venezia, nel 1888 fu ordinato sacerdote e inviato parroco nel paese natale. Sin dal 1890 a Gambarare istituì una cassa rurale, in soccorso delle popolazioni contadine in balia dei proprietari terrieri e degli usurai, ad imitazione di quelle create dal Wollemborg in altre aree del Veneto. Ma i contrasti insorti tra le componenti liberale e cattolica in seno al suo consiglio amministrativo impedirono la prosecuzione delle attività dell'istituto di credito cooperativo, che rinacque però due anni più tardi, nel 1892, sotto l'egida dei soli cattolici. Si trattava della prima cassa rurale a base confessionale sorta in Italia; essa assunse a modello di riferimento i principi propagandati in Germania a metà del secolo dal Raiffeisen. A seguito del forte impegno sociale contribuì alla creazione di almeno un'altra trentina di casse rurali. L'intensa e appassionata opera di propaganda della cooperazione lo accompagnò per molti anni della sua vita, fino a quando Cerutti rinunciò alle numerose cariche affidategli per tornare a svolgere l'attività di parroco, alla quale aveva attribuito da sempre un'importanza fondamentale. Morì nell'ottobre del 1932. E. Vercesi, *Le origini del movimento cattolico in Italia : 1870-1922*, Roma, Il Poligono, 1979.

A seguito del suo radicato impegno sociale, riuscì in pochi mesi a dar vita ad una trentina di casse rurali e a pubblicizzare i suoi valori e principi tramite la diffusione della rivista “La cooperazione popolare”, da lui fondata nel 1894. Questo mezzo di propaganda permise alla cooperazione cattolica di radicarsi in tutti i settori economici, originando varie forme di cooperazione agricola, come le società per acquisti collettivi, le cooperative di consumo, le società di assicurazione. L’espansione del credito cooperativo promossa da Cerutti, attraverso l’istituzione di casse confessionali, fu allargata anche al ceto operaio, dove si crearono numerose casse operaie cattoliche, in cui confluivano i depositi dei soci, messi a loro disposizione in caso di gravi difficoltà economiche.

Del resto non subito si riuscì ad organizzare una struttura federativa autonoma, tipica delle casse raiffeiseniane e wollemborghiane; inizialmente le Casse si inserirono in un sistema di coordinamento già esistente e funzionante, dove potevano sfruttare l’apporto tecnico degli istituti di credito a loro più vicini idealmente: le Casse di risparmio⁴⁵.

Si sarebbe voluta realizzare un’efficace unione tra le Casse di risparmio cittadine e le Casse rurali, dove entrambi gli istituti avrebbero tratto vantaggio economico, e allo stesso tempo avrebbero attuato pienamente il disegno raiffeiseniano del piccolo credito.

Il progetto consisteva nell’affidare alle Casse di risparmio le operazioni che al piccolo istituto locale erano impossibili per via dell’alto rischio e per gli elevati costi; le Casse di risparmio, per contro, colpite dal problema delle eccedenze di liquidità, che nei momenti di crisi economica raggiungevano livelli di costo insostenibili, potevano giovare del rapporto con le Casse rurali riscattando un tornaconto economico.

Il progetto non poté mai esplicarsi, perché il coordinamento egualitario tra Cassa di risparmio e Cassa rurale non era facilmente realizzabile, vi era infatti il rischio che prevalesse una tipologia di cassa diversa da quella immaginata da Wollemborg. Non era semplice negare il sorgere di rapporti di subordinazione delle seconde rispetto alle prime: in assenza di regole precise, il controllo sulle modalità di utilizzo del denaro erogato, poteva trasformarsi in una mancanza di libertà per le Casse rurali⁴⁶.

Si lasciò spazio alla formazione di altri istituti, che erano realmente basati sui valori morali, solidali e di coordinamento.

Nel novembre del 1887, dopo anni di collaudata esperienza cooperativa, fu necessario istituire una Federazione fra le Casse rurali di prestito, con lo scopo di collegarle in un’unica rete

⁴⁵ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, cit., pp.38-41.

⁴⁶ *Ibidem*, cit., pp.55-65.

cooperativa, promuovendone la diffusione, permettendone lo sviluppo e tutelandone i relativi interessi⁴⁷. La Federazione prendeva il nome di Federcasse, vincolata al carattere mutualistico e solidale tipico delle cooperative rurali.

In realtà la costituzione e l'avvio dell'organismo federativo era riuscito a generare importanti effetti: si diede un forte impulso alla diffusione dell'esperienza delle Casse di prestito e si realizzò un modello unico e standardizzato della struttura cooperativa, che facilitava il riconoscimento della tipologia di servizio finanziario offerto, da parte dei terzi esterni.

Inoltre si rispose con grande intensità e protagonismo alla volontà di Wollemborg e ancor prima di Raiffeisen, di creare un nuovo abito alla società, ricamato sui principi morali della fede cristiana, sull'Amore disinteressato verso il prossimo, sia che fosse stato ricco sia che fosse stato povero. La solidarietà che doveva coinvolgere in prima persona i più emarginati e abbandonati della realtà urbana, aiutandoli a riconquistare coraggio e voglia di riscattarsi con le proprie forze.

In Raiffeisen e successivamente in Wollemborg e Cerutti si riconosceva la figura di coloro che erano riusciti a prevedere e concretamente delineare la bozza delle piccole Casse sociali di credito a dimensione parrocchiale. Essi ispirandosi ai principi dell'auto-aiuto cooperativo, scoprirono nell'erogazione del credito lo strumento adatto per assicurare il coordinamento della società e la collaborazione dell'intera popolazione, al fine di massimizzarne il benessere.

⁴⁷ Ibidem, pp.41-54.

SECONDO CAPITOLO

L'AUTOPROMOZIONE DEI POVERI: IL MICROCREDITO

- 2.1. *Cos'è il Microcredito*; 2.2. *I principi secondo cui si applica il Microcredito*;
2.3. *Le origini del Microcredito: uno sguardo al contesto geo-politico e sociale del Bangladesh*; 2.4. *L'ispirazione di Muhammad Yunus: la Grameen Bank*;
2.5. *L'organizzazione della Grameen Bank*; 2.6. *La sostenibilità della Grameen Bank*;
2.7. *Le Sedici risoluzioni di Grameen Bank*; 2.8. *La Grameen Bank oggi*; 2.9. *Il Microcredito nel mondo*; 2.10. *La convergenza tra i vari programmi di Microcredito*; 2.11. *I rischi nell'attuare i programmi di Microcredito*; 2.12. *Le prospettive future del Microcredito*.

Nel 1948 venne proclamata la Dichiarazione universale dei diritti umani, la quale affermava che “*tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti*”⁴⁸. Questo può ritenersi il punto di partenza da cui sono sorti e susseguiti nel corso dei decenni molteplici progetti a sostegno di questi diritti anche se, allo stesso tempo, in molte parti del mondo, vengono violati, generando una povertà tale che coinvolge più di un miliardo di individui.

Attualmente un miliardo e duecento milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno, mentre circa metà della popolazione mondiale sopravvive con meno di due dollari al giorno⁴⁹. Avendo poche possibilità di scelta e opportunità, essi sono condannati a condurre delle vite soggette a fame, malattia, analfabetismo, disoccupazione e mancanza di speranza. Spesso non dispongono di cibo, acqua potabile, servizi sanitari di base, istruzione, assistenza sanitaria e moderni servizi energetici.

L'approccio tradizionale all'identificazione della povertà rende specifica una “linea di povertà” che funge da elemento divisorio, ed è definita come il livello di reddito al di sotto del quale le persone sono dichiarate come povere⁵⁰.

L'uso tradizionale della quota dei poveri come misura di povertà può distorcere le politiche anti-povertà, perché ignora la posizione più misera dei più poveri fra i poveri.

Infatti, i governi dei Paesi sviluppati, conoscendo la linea di povertà, cercherebbero di realizzare l'obiettivo di ridurre il numero di indigenti, concentrando gli sforzi d'aiuto verso i più ricchi fra i poveri, in modo da limitare il dispendio di tempo, mezzi monetari e

⁴⁸ Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata il 10 dicembre 1948.

⁴⁹ A.K. Sen, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.145-163.

⁵⁰ *Ibidem*, pp.145-163.

organizzativi e allo stesso tempo riuscirebbero a sostenere i più disagiati, risultando efficaci nell'attuazione delle politiche anti-povertà.

Il microcredito invece, è uno strumento di sviluppo economico che focalizza la sua attenzione e permette l'accesso ai servizi finanziari preferibilmente alle persone che si trovano in condizioni di povertà ed emarginazione estrema⁵¹.

Come fece Raiffeisen, che attraverso l'istituzione di Cooperative di credito, riuscì a risollevarle le condizioni di vita della popolazione prevalentemente rurale e innescare un nuovo sistema di prestiti, così il microcredito, seppur a distanza di circa un secolo dall'idea del credito cooperativo, si propone come obiettivo primario il riscatto di coloro che si trovano in situazioni di forte disagio ed esclusione, offrendo loro la possibilità di affrontare e superare la povertà, mediante l'erogazione di credito non vincolato a nessun tipo di garanzia. In entrambi è la figura del povero, dell'emarginato e disagiato, il destinatario di ogni forma di aiuto e comune è l'intento di migliorarne la condizione di vita fisica, morale e sociale.

Il microcredito ha avuto origine ed è tuttora attuato nei Paesi in via di sviluppo, dove milioni di famiglie vivono con i proventi ottenuti dalle piccole attività lavorative, svolte in condizioni drammatiche e di grave sfruttamento. La difficoltà di accedere al prestito bancario a causa della mancanza di garanzie reali e delle microdimensioni imprenditoriali, ritenute troppo limitate dalle banche tradizionali, non consente a queste attività produttive di avviarsi liberamente e superare il grave problema dell'usura, che attanaglia intere comunità in una spirale di indebitamento quasi impossibile da eliminare.

Negli ultimi anni, il microcredito cerca di diffondersi con metodologie differenti, anche nelle economie già sviluppate ed avanzate, a sostegno dei cosiddetti "nuovi poveri", una categoria di individui che sta ampiamente emergendo e che vive sulla soglia di sussistenza o addirittura al di sotto della stessa⁵².

2.1. Cos'è il Microcredito

Il diritto di accesso al credito è, nell'ottica comune, meno sentito rispetto agli altri diritti fondamentali quali la salute, il cibo, l'istruzione; in realtà, esso è strettamente legato ai bisogni primari dei poveri, poiché avere la possibilità di ottenere un credito consente di

⁵¹ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, Torino, Einaudi, 2005, pp.XII-XVII.

⁵² *Ibidem*, pp.132-136.

migliorare le condizioni di vita personali, della propria famiglia e secondo una visione più allargata, dell'intera comunità.

Il diritto al credito invece, viene negato proprio a coloro che ne hanno più bisogno: i poveri, che data la loro precaria posizione economica e finanziaria, non offrono al sistema bancario tradizionale alcun tipo di garanzia reale, che è condizione essenziale per ottenere un prestito.

Il microcredito sorge per sostenere i cosiddetti "intoccabili al credito", incidendo sia sul loro livello economico e quindi favorendo lo sviluppo di attività idonee ad aumentare le loro entrate, sia a livello sociale ed umano, infondendo in ciascuno la fiducia e il rispetto in sé stessi e negli altri, valori inestimabili e indispensabili per la realizzazione personale e di qualsiasi progetto⁵³.

Rispetto al credito tradizionale, il microcredito si differenzia proprio perché destinato agli individui più esclusi dalla società, riconoscendo in ciascuno i talenti, i bisogni, i valori e la capacità di rimborsare i prestiti. Invece di respingerli dalla clientela del credito per il fatto che i metodi, i criteri, le garanzie non sono adatti alla loro situazione, il microcredito inventa metodi, criteri e garanzie che si adattino ad essi. In questo modo, esso consente di scoprire come gli esclusi dal credito bancario, siano dotati di spirito imprenditoriale, di capacità⁵⁴ e di quanto siano più affidabili dei ricchi nella restituzione.

I poveri infatti, hanno maggior necessità di accesso al credito rispetto a chi ha già una base reddituale sicura; essi sanno che, rimborsando il prestito, potranno poi avere accesso a nuovi crediti. Inoltre sono più solidali, in quanto tengono alla loro reputazione nei confronti dei vicini e dei rapporti che instaurano con essi, uniche fonti di protezione sociale⁵⁵.

Il microcredito si caratterizza per l'erogazione di prestiti di piccole dimensioni, da restituire a scadenze molto ravvicinate e con ratei di piccolo importo.

Non si occupa di finanziamenti a iniziative imprenditoriali di grande portata, per questo motivo il target che serve è costituito da piccoli commercianti e artigiani, dislocati in aree rurali soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e nei quartieri urbani emarginati nei Paesi già sviluppati.

L'attuabilità di tali progetti si fonda principalmente su rapporti personali e norme di comportamento che fanno riferimento a tradizioni e consuetudini non scritte, che vanno contro la rigidità di leggi controllabili ed eventualmente sanzionabili.

⁵³ Ibidem, pp.63-74.

⁵⁴ S.F. Magni, *Etica delle capacità. La filosofia di Sen e Nussbaum*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp.18-30.

⁵⁵ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp.73-83.

Il tentativo è quello di creare le condizioni ideali per sostenere le iniziative e soprattutto coloro che ne prendono parte. Si cerca di garantire un'indipendenza operativa, da ogni forma di intervento esterno, in modo da permettere uno stabile e duraturo esercizio delle varie attività intraprese⁵⁶.

2.2. I principi secondo cui si applica il Microcredito

Sulla base di una serie di principi, si elaborano poi una serie di metodologie e di applicazioni differenti del Microcredito. Le differenze si riferiscono alla concessione di prestiti individuali o di gruppo, e all'erogazione diversa, a seconda del destinatario e del contesto da cui proviene. In linea generale, il credito ottenuto dai gruppi viene utilizzato per le operazioni che mirano a realizzare piccole attività imprenditoriali, in genere nel settore primario dell'agricoltura, mentre i prestiti individuali vengono rilasciati per aiutare il singolo a rialzarsi da una posizione di disagio isolato, e inserirsi nuovamente nella realtà sociale⁵⁷.

Ovviamente il contesto geografico, politico, sociale e culturale influenza l'erogazione del credito, ma il punto comune a tali diversità consiste nel raggiungere quella categoria di popolazione che ha una visibilità pressoché inesistente.

I principi applicati consistono nell'adattamento dei prestiti ai bisogni del cliente, secondo tre criteri specifici: somme modeste, procedure semplici e tempi rapidi. Il sistema di garanzia deve tener conto dell'assenza di capitale proprio e beni materiali dei destinatari del prestito; deve quindi incoraggiare il rimborso dei prestiti basandosi sull'erogazione di somme maggiori di volta in volta, su gruppi che si garantiscono a vicenda o su garanzie personali magari molto deboli, ma importanti per prevenire ogni forma di rischio. Inoltre il recupero del credito deve avvenire a scadenze frequenti e in piccole quantità, cercando di adattare il rimborso alle caratteristiche del cliente. Sui prestiti viene applicato un tasso di interesse che in realtà è irrisorio, sufficiente per coprire gli oneri di gestione e le spese di amministrazione del progetto di Microcredito.

⁵⁶ Ibidem, pp.107-114.

⁵⁷ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp-63-74.

2.3. Le origini del Microcredito: uno sguardo al contesto geo-politico e sociale del Bangladesh

Il Bangladesh nasce come stato indipendente il 16 Dicembre del 1971. La struttura economica, già precaria, risultò ulteriormente danneggiata dalle perdite conseguenti al conflitto con l'India. Si aggiungeva poi un sistema politico fragile, caratterizzato da un governo che stentava a ristabilire l'ordine ed avviare la ricostruzione. Gli aiuti ricevuti dai Paesi occidentali, per un ammontare pari a trenta miliardi di dollari, non riuscirono a raggiungere gli obiettivi prestabiliti, ossia fornire infrastrutture socio-economiche tali da permettere al Paese un "decollo" e risollevare la popolazione dalle condizioni di estrema povertà in cui giaceva. Gli aiuti vennero utilizzati malamente, per raggiungere fini personali di coloro che detenevano il potere, anziché gestire il finanziamento nell'ottica di migliorare il Paese, il risultato fu l'abbandono della popolazione, lasciata nel baratro della povertà. La malnutrizione, le condizioni igieniche inesistenti, l'analfabetismo e la disoccupazione furono resi ancora più acuti, nel corso degli anni Settanta, dal declino della produzione alimentare, dall'incapacità del settore industriale, corrotto e mal gestito, di impiegare la forza lavoro disponibile grazie alla forte crescita demografica, e che oggi conta ben centoquaranta milioni di abitanti e una densità pari a ottocentotrenta persone per chilometro quadrato. A tutto questo si aggiungevano alcuni importanti fattori come la concentrazione della terra in poche mani e l'impossibilità per i molti senza terra di migliorare il loro status economico e soprattutto sociale.

A metà del 1974 una violenta inondazione colpì quasi tutto il Paese. Ad essa fece seguito una carestia che provocò la morte di centinaia di migliaia di persone. Gli aiuti governativi che seguirono mancarono completamente di raggiungere i più poveri e bisognosi. Le condizioni del Paese peggioravano di anno in anno, aggravate da corruzione, dalla sovrappopolazione e dalla povertà dilagante. Questo era il contesto in cui si inserì il progetto della Grameen Bank⁵⁸.

⁵⁸ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.7-8.

2.4. L'ispirazione di Muhammad Yunus: la Grameen Bank

La Grameen Bank è la prima istituzione finanziaria di Microcredito, realizzata in Bangladesh nel 1977, come progetto d'aiuto ai poveri ad opera del professore, economista, banchiere e, nel 2006, Premio Nobel per la pace, Muhammad Yunus⁵⁹.

Yunus, attonito di fronte allo sfruttamento di cui era oggetto la popolazione povera da parte degli usurai, era convinto che lo sviluppo del Paese sarebbe stato possibile tramite un cambiamento concreto della situazione dei più indigenti tra gli indigenti, una "rivoluzione" che doveva partire proprio dai più emarginati, fornendo loro una piccola quantità di denaro in prestito, in modo da consentire l'avvio di piccole attività economiche autonome, con le quali i poveri avrebbero potuto sostenere loro stessi e l'eventuale famiglia, ma soprattutto sganciarsi dal meccanismo dell'usura, che peggiorava progressivamente la loro condizione di vita.

Il prestito concesso non richiedeva alcun tipo di garanzia, ma solo il rispetto dell'impegno al rimborso. Le somme erogate non rappresentavano ingenti capitali e solitamente la restituzione avveniva a lunga scadenza, tramite il pagamento periodico di quote minime.

La Grameen Bank, che letteralmente significa Banca del villaggio, fu avviata da Yunus e dal Dipartimento di Economia Rurale dell'Università di Chittagong in Bangladesh, per sperimentare la validità del nuovo metodo di concessione del credito e di prestazione di servizi bancari ai poveri delle campagne. Il primo villaggio-esperimento fu quello di Jobra, e successivamente tutte le altre aree limitrofe all'Università: il progetto fu una vera conquista degli abitanti delle varie comunità⁶⁰. Il successo di Grameen Bank gli permise di ottenere l'appoggio da parte del Governo e diffondere l'iniziativa anche ad altri distretti nel Paese. L'ottima riuscita dell'iniziativa di Yunus sfociò nel 1983, quando la Grameen Bank venne dichiarata dal Parlamento, banca indipendente⁶¹.

Una delle peculiarità della banca dei poveri era la concessione del credito preferibilmente alle donne, ritenute da Yunus e dai suoi colleghi, le migliori destinatarie del progetto. Le donne erano la fascia più disprezzata ed emarginata dalla società, ma avevano un senso della famiglia così forte, da rinunciare alla loro stessa sopravvivenza pur di salvare i figli, esse

⁵⁹ Muhammad Yunus è nato e cresciuto a Chittagong, principale porto mercantile del Bengala. Laureato in economia, ha insegnato nelle università di Boulder, in Colorado, e alla Vanderbilt University di Nashville, Tennessee. Ha poi diretto il dipartimento di economia dell'università di Chittagong. Nel 1977 ha fondato la Grameen Bank, un istituto di credito indipendente che pratica il Microcredito senza garanzie. Oggi Grameen, oltre a essere presente in trentaseimila villaggi del Bangladesh, è diffusa in cinquantasette Paesi di ogni parte del mondo. Yunus, inoltre, ha ricevuto nel 2006 il Premio Nobel per la pace. Ibidem, pp. 7-8.

⁶⁰ Ibidem, pp.65-83.

⁶¹ Ibidem, pp.164-173.

infatti, avevano una visione premurosa e vigile alla salute e all'educazione dei figli, un'attenzione per la casa ed erano considerate da Grameen Bank le più attendibili nella gestione del prestito e nella sua restituzione⁶².

La metodologia di Grameen si basava sul concetto di gruppo⁶³, solitamente composto di cinque, sei persone, che garantiva la Banca e allo stesso tempo assicurava il povero, non più solo di fronte ai rischi, ma supportato dal gruppo, in un'ottica di sostegno reciproco. Yunus si accorse come le persone da sole fossero imprevedibili, mentre con l'appoggio e lo stimolo del gruppo, il loro comportamento acquistava stabilità e diventava di conseguenza più affidabile. Inoltre si creava una sana competizione tra i vari gruppi, che incitava ogni membro a fare del suo meglio. Col tempo al gruppo venivano affidati alcuni aspetti sia del controllo, rafforzando l'autonomia, sia della gestione del credito, consolidando le competenze; il gruppo infatti doveva approvare o meno la richiesta di credito di ogni singolo membro, coinvolgendosi a vicenda nel garantire il rimborso in caso di erogazione. Inoltre se qualcuno si trovava in difficoltà, gli altri dovevano mobilitarsi per aiutarlo, o rendersi conto della situazione impossibile da risolvere e decidere di escluderlo dal gruppo. Questo implicava però la ricerca di un nuovo componente.

Quindi ad ogni persona che faceva domanda di prestito si richiedeva la costituzione di un gruppo, non composto da familiari, i cui partecipanti risiedessero nello stesso villaggio e fossero accomunati da stesso background culturale, stesse condizioni economiche e sociali. Il prestito era individuale e ciascuno rispondeva personalmente, ma era affiancato dagli altri membri, che vivevano la stessa situazione, avevano gli stessi bisogni e le stesse speranze. L'aggregazione era spontanea, Yunus e la Grameen Bank ritenevano questo un punto di fondamentale importanza, perché avrebbe creato tra i componenti forti legami di solidarietà⁶⁴. Prima di concedere il prestito la Banca obbligava ciascun cliente del gruppo a partecipare ad un corso di formazione, che aveva lo scopo di spiegare nei minimi dettagli in cosa consisteva il progetto di Microcredito, al termine di tale periodo di preparazione, ogni individuo doveva sostenere un esame orale ed illustrare a sua volta l'iniziativa della Banca, nel caso in cui tutti i membri dimostravano di conoscere a fondo l'argomento, avrebbero ottenuto il credito.

La Grameen Bank era riuscita ad creare non solo un'istituzione per l'erogazione del credito e di altri servizi finanziari, che le banche tradizionali non offrivano ai più poveri, ma aveva

⁶² M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.75-81.

⁶³ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.103-106.

⁶⁴ *Ibidem*, pp.115-119.

strutturato una serie di programmi per lievitare l'alfabetizzazione degli indigenti e per far capire loro l'importanza del cooperare⁶⁵.

2.5. L'organizzazione della Grameen Bank

La struttura della Banca era fondata su un sistema gerarchico, all'interno del quale ognuno aveva il proprio ruolo e svolgeva la propria funzione.

Le donne riunite in gruppi di cinque persone ciascuno, formavano un Centro, ossia un'associazione all'interno dello stesso villaggio, dove avvenivano le transazioni bancarie. Impegno settimanale era il Meeting Centre, dove un funzionario di Grameen ritirava le rate dei prestiti, ma offriva anche attività di consulenza ai vari clienti⁶⁶.

Questo appuntamento, assunse nel tempo sempre più valore, in quanto le donne ritrovandosi, avevano la possibilità di confrontarsi, discutendo i vari problemi, arricchendo la loro esperienza. Dalle attività e iniziative intraprese da altre donne, si ricavano consigli non solo in materia di credito, ma anche riguardo all'educazione dei figli e alla salute.

Ogni Centro aggregato con altri formava una Branch, ossia un ramo della Grameen Bank, dove si svolgevano le normali attività della Banca, dall'erogazione del credito, alla raccolta dei depositi, dall'insegnamento e formazione del progetto, all'organizzazione e amministrazione propria della Banca.

La gerarchia prevista dalla Grameen Bank era proposta anche all'interno del gruppo, dove ognuno dei cinque membri aveva uno specifico ruolo: c'era un capogruppo, un segretario e gli altri tre membri⁶⁷.

Al prestito concesso veniva applicato un tasso di interesse, che condizionava la riuscita dei progetti di Microcredito, in quanto una volta preso in considerazione il tasso applicato dalle normali banche tradizionali, era necessario fissare un ammontare non proibitivo per i beneficiari del credito, ma allo stesso tempo doveva garantire un margine per la Banca, che incrementava così un apposito Fondo. L'integrazione del Fondo, fungeva da copertura in caso di situazioni di improvvisa necessità, come il verificarsi di una calamità naturale, o nel caso di gravi insolvenze da parte di qualche componente del gruppo, non più in grado di restituire il prestito precedentemente ottenuto. La Banca doveva misurare in modo puntiglioso

⁶⁵ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.136-137.

⁶⁶ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.103-106.

⁶⁷ *Ibidem*, pp.157-163.

l'ammontare del tasso di rimborso, che non poteva essere inferiore al novantacinque per cento, proprio per permettere alla Banca di risparmiare.

La scelta del tasso di interesse adatto, si basava sulla stima dei costi nel sostenere un progetto di Microcredito, valutando le caratteristiche del villaggio in cui attuare l'iniziativa, la densità della popolazione e la vicinanza ad altri villaggi.

2.6. La sostenibilità della Grameen Bank

La costituzione di un Fondo non era sufficiente a garantire un'ampia copertura per la Banca; così si delinearono tre livelli di sostenibilità, a seconda del grado di copertura dei costi derivanti dall'attività. La prima opzione faceva riferimento ad un programma di microcredito definito "sussidio-dipendente" poiché le sue entrate, sostanzialmente caratterizzate dagli interessi, non erano sufficienti neppure a coprire i costi di cassa per la gestione del portafoglio. In questo caso il programma necessitava di iniezioni di capitale fresco e, se ciò non avveniva, si sarebbe dovuto utilizzare e quindi erodere il capitale sociale oppure ridurre forzatamente le spese amministrative. Non era possibile parlare di autosostenibilità, dato che in assenza di sussidi dall'esterno, sarebbero sorte perdite in bilancio. La seconda opzione riguardava programmi di microcredito che avevano raggiunto l'autosufficienza operativa, ottenendo il pareggio sui flussi di cassa. In stadi avanzati in tale livello, l'autosostenibilità permetteva di coprire i costi relativi alla creazione di fondi ammortamento e fondi perdite. In tal senso la Banca poteva continuare a operare nel medio-lungo periodo senza necessariamente ricorrere a sussidi e donazioni. Il tasso d'interesse attivo applicato era sufficientemente elevato da permettere di far fronte al costo reale dei fondi ottenuti in prestito, ma non era sufficiente a coprire l'inflazione e il costo commerciale dei fondi. Ovviamente vi erano, a questo livello, limitate capacità di accesso al mercato finanziario. Al terzo livello si delineavano quei programmi di microcredito che avevano raggiunto un'autosufficienza finanziaria piena: oltre a coprire tutti i costi operativi, erano in grado di sanare il costo reale dell'inflazione e il costo effettivo di mercato dei fondi di terzi. Si trattava di programmi assolutamente indipendenti da agenzie donatrici e da donazioni in generale, avendo così l'opportunità di espandere la propria attività nel territorio. A questo livello un programma mostrava rilevanti margini di profitto in bilancio, "pulito" dai sussidi e dalle concessioni ricevute.

Tali gradi di approvvigionamento finanziario sono tutt'oggi validi per la Grameen Bank e tutti gli altri istituti di microcredito, anche se la maggior parte dei programmi si trova al primo livello, ma vi sono forti potenziali per raggiungere facilmente lo step successivo.

2.7. Le Sedici risoluzioni di Grameen Bank

Il Microcredito fin dalle sue origini aveva più valore di iniziativa per lo sviluppo umano che economico e questo permise alla Grameen Bank di accogliere sempre più clienti ed elargire numerosissimi prestiti. Col tempo subentrò la necessità di regolarizzare il sistema, definendo con maggior chiarezza gli obiettivi che si volevano raggiungere. Il risultato fu una “carta di intenti”, con la quale Grameen proponeva ai suoi membri uno scopo e uno stile di vita nuovo. Innanzitutto alla base del sistema di Grameen vi erano la disciplina, l'unità, il coraggio, che rappresentavano il punto di partenza per realizzare le cosiddette “Sedici risoluzioni”⁶⁸:

1. l'avvio di attività economiche con l'obiettivo di incrementare il reddito delle famiglie;
2. la ricostruzione delle case diroccate e l'edificazione di nuove abitazioni, che assicuravano un degno riparo;
3. la coltivazione degli ortaggi nel corso di tutto l'anno, non solo nei periodi rigogliosi, con l'intento di risparmiare una parte del raccolto per destinarla alla vendita;
4. la semina dei germogli, scegliendo con attenzione quelli più adatti al terreno e al periodo di trapianto;
5. la cura della salute e la limitazione dei figli, cercando di ridurre le spese e concentrandosi prima di tutto sul miglioramento delle condizioni di vita di chi già c'era;
6. l'educazione dei figli, assicurando e provvedendo alla loro istruzione;
7. la pulizia personale, ma anche dei locali in cui risiedevano e in generale dell'ambiente circostante;
8. la costruzione di fosse biologiche;
9. il dissetarsi con l'acqua di pozzi profondi e l'impegno di bollire e disinfettare nel caso in cui questa mancasse;
10. l'eliminazione della dote per i matrimoni, fonte di gravi perdite per la famiglia, che potevano così risparmiare;

⁶⁸ Ibidem, pp.107-114.

11. il rispetto nella giustizia e l'opposizione a coloro che cercavano di infliggere ingiustizie ad altri;
12. nel caso in cui non si rispettava la disciplina prevista da Grameen, si interveniva personalmente per ristabilirla da subito;
13. l'introduzione dell'esercizio fisico, come motivo di svago e incontro tra i componenti dei vari gruppi e i funzionari della Banca;
14. l'impegno costante in tutti gli ambiti, in particolare nella restituzione delle rate di prestito;
15. l'investimento collettivo al fine di aumentare i rispettivi redditi;
16. l'aiuto reciproco e l'immediata mobilitazione nel caso in cui qualcuno si fosse trovato in serie difficoltà.

Questi principi facevano sì che fosse in prima persona la Banca a muoversi verso il gruppo, andando incontro alle esigenze dei più poveri, eliminando gli ostacoli culturali, politici e amministrativi, che generalmente non permettevano loro di avvicinarsi a un normale servizio di credito, infondendo in loro la fiducia in loro stessi e negli altri, il rispetto e la collaborazione reciproca⁶⁹.

2.8. La Grameen Bank oggi

Il sistema originario e tradizionale della Grameen Bank fu sottoposto dal 1998 a un rinnovamento nella metodologia applicata, che rese la struttura molto più flessibile. Il cambiamento fu causato da una forte crisi, provocata da una terribile inondazione che coinvolse l'intero Paese⁷⁰.

Dopo quasi venticinque anni dall'efficace operare contro la povertà, la Banca dei poveri di Yunus, dovette intraprendere un nuovo percorso, mirato all'innovazione della pratica del Microcredito, in modo da valorizzare il progetto e renderlo ancor più attuabile⁷¹.

I disastri naturali susseguitisi nella metà degli anni Novanta, gettarono la popolazione del Bangladesh nel caos totale e obbligarono la stessa a ricominciare da zero ogni sorta di attività. La Grameen Bank decise di riformare il proprio programma di prestiti e di andare incontro alle esigenze dei suoi clienti.

⁶⁹ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.64-67,71-73.

⁷⁰ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.23-36.

⁷¹ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.172-198.

Si mantenne una coerenza di fondo nel progetto, che ancora oggi segue queste regole: il concetto di solvibilità del povero resta un punto di fondamentale importanza, evidenziando l'altissimo tasso di restituzione del prestito, pari al novantotto per cento. Inoltre non cambiarono le modalità di concessione ed erogazione del credito, a piccoli gruppi di persone e in piccole quantità. Infine, centrale al sistema è sempre la figura della donna, agente privilegiato nell'accesso al credito.

Il fulcro della struttura rimane il povero, ma se precedentemente sulla base di una forma rigida di prestito e rimborso, questo era assalito da momenti di difficoltà, che gli creavano tensione e momentanea impossibilità di riscattare il rimborso, ora non è più così. La nuova elasticità del sistema dei rimborsi, diventa utile strumento che permette ai poveri di vivere la quotidianità senza eccessive tensioni e avvicinarsi sempre più al programma di Microcredito⁷².

La flessibilità si concretizza nell'ampliamento dei servizi finanziari concessi. L'erogazione del credito avviene in due modalità. La prima fa riferimento al cosiddetto "credito base", che si caratterizza in modo simile a quello tradizionale; esso viene erogato a gruppi di individui, i quali lo rimborsano settimanalmente o secondo una precisa e stabilita programmazione. Il credito base viene affiancato dai "prestiti flessibili", i quali mirano al recupero di coloro che non riescono a rimborsare il credito ottenuto, secondo le scadenze prestabilite. La concessione di prestiti flessibili permette così al servizio di Grameen di adattarsi alle esigenze e difficoltà del richiedente, senza però ostacolare l'intero gruppo di appartenenza; superate le varie problematiche economiche, il cliente può rientrare nel programma di credito base⁷³.

In aggiunta a tale novità, la Grameen Bank offre altre linee di credito, per rispondere a questioni importanti soprattutto per i distretti più poveri, come il problema per la costruzione di una casa, per l'accesso all'istruzione e alla sanità di base.

Nello specifico la Banca dei poveri provvede ad elargire un finanziamento per la costruzione di un'abitazione ai clienti che, dopo tre anni dal primo prestito, si sono dimostrati corretti e rispettosi nel rimborso delle somme e nel risparmio. Il finanziamento e la costruzione delle case devono rispettare dei criteri di base, che il beneficiario è obbligato a seguire⁷⁴.

Nel caso invece dei prestiti in materia di educazione e salute, la Grameen Bank si rivolge non solo alle famiglie, ma ai figli stessi, assicurando loro un finanziamento per lo svolgimento

⁷² M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.107-119.

⁷³ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.75-81.

⁷⁴ *Ibidem*, pp.71-73.

degli studi universitari; tale prestito verrà rimborsato dai figli nel momento in cui entreranno nel mondo del lavoro, a studi conclusi⁷⁵.

Un'altra particolarità della nuova versione della Grameen Bank, riguarda la possibilità di accesso al credito anche ai singoli e non necessariamente a gruppi consolidati di 5 persone. Tale modifica, inizialmente vista come motivo per accentuare l'individualità, anziché sostenere la collaborazione e la cooperazione, è stata poi valorizzata, in quanto strumento per migliorare le competenze iniziali del singolo, investendo in formazione e capitale umano e permettendogli, in un secondo momento, di integrarsi rapidamente all'interno dei gruppi tradizionali, spesso già ben funzionanti.

L'ultima innovazione introdotta, consiste nell'opportunità di aderire a programmi pensionistici e di assicurazione sulla vita, legata al problema del rimborso del prestito contratto con la banca, in caso di morte⁷⁶.

Il Fondo pensionistico è stato inserito nel progetto di Microcredito, dopo aver educato i poveri al risparmio. Il prof. Yunus, con la Grameen Bank da sempre ha voluto indurre i clienti ad adottare un atteggiamento di parsimonia, utile per accantonare i profitti ottenuti e far fronte ad eventuali spese impreviste o per sostenere autonomamente dei progetti.

In questa maniera, disponendo di un certo reddito, il cliente può pianificare meglio i suoi consumi ed investimenti, vivendo una situazione di tranquillità e fiducia.

L'assicurazione sulla vita è sorta per rispondere alla forte preoccupazione dei clienti di Grameen, i quali paragonavano la possibile insolvenza del prestito, a causa di una morte prematura, al disonore nei confronti dell'intera famiglia; i clienti, non volevano in nessuno modo far pesare la loro situazione finanziaria sui familiari e la paura di contrarre un credito e non riuscire a soddisfarne la restituzione, creava in loro un disagio inaudito. L'assicurazione consiste quindi nella raccolta di piccole quote di risparmio che vanno ad incrementare un fondo apposito.

L'introduzione di un'organizzazione del sistema più elastica e flessibile ha rappresentato un grande cambiamento all'interno della Grameen Bank. Esso ha potuto aver luogo grazie all'espansione della banca e del progetto di Microcredito, che nel corso degli anni si è rafforzato fino a consolidarsi in una forte struttura, pronta a subire ogni sorta di modificazione. Tutto questo esclusivamente per rimarcare l'attenzione verso la persona, intesa in tutta la sua complessità ed abilità.

⁷⁵ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.216-219.

⁷⁶ *Ibidem*, pp.236-340.

2.9. Il Microcredito nel mondo

La diffusione del Microcredito è avvenuta in maniera graduale. Inizialmente questo progetto suscitò contrarietà e diffidenza non solo nel sistema creditizio tradizionale, ma tra la stessa popolazione povera, stranita da questa nuova idea d'accesso al credito.

Oggi, grazie ai successi conseguiti negli ultimi decenni, il Microcredito è presente in tutti i Paesi del mondo⁷⁷. Il suo sviluppo si è delineato secondo filoni differenti, in base alle peculiarità dei Paesi, delle aree geografiche, delle espressioni politiche, culturali, sociali e religiose delle varie popolazioni, ma ha avuto come elemento comune l'ammontare del tasso di recupero dei crediti, che in ogni Paese non è mai stato inferiore al novanta per cento.

In Asia⁷⁸ il Microcredito si è facilmente espanso, agevolato dal fatto che proprio nel continente asiatico, tale metodologia ha visto le sue origini. Le realtà culturali, sociali ed economiche erano pressoché le stesse del Bangladesh, dove è sorta la Grameen Bank e questo ha favorito la realizzazione di importanti strutture finanziarie, votate a perseguire obiettivi di sviluppo in materia di educazione, istruzione, sanità e lotta alla diminuzione della povertà. L'esempio primario dopo la Grameen Bank è la "Sewa", un'associazione situata in India, sorta come Cassa Rurale, oltre a sostenere programmi di micro finanziamento, ha istituito un sistema di previdenza sociale per i clienti esposti a rischi di malattie e calamità naturali, inoltre offre una serie di azioni nel campo dell'istruzione e della formazione, per migliorare l'alfabetizzazione del popolo e assicurare una maggiore indipendenza.

In America Latina⁷⁹, il Microcredito ha assunto un ruolo fondamentale sia nelle zone rurali, che in quelle urbane, con una serie di progetti mirati a rivalorizzare il villaggio e la forza lavoro, cercando di evitare l'abbandono delle aree agricole e l'esodo verso i Paesi sviluppati. Nel continente sudamericano l'istituzione più importante che attua il Microcredito è l'"Accion", un'agenzia non profit, che ha contribuito ad avviare una serie di programmi di aiuto finanziario in quattordici Paesi del Sud America, fornendo dal 1992 al 2004 quasi sei miliardi di dollari in prestiti a cinque milioni di persone, con un tasso di rimborso del novantasette per cento.

In Africa⁸⁰ la povertà è dilagante, il Paese dipende in misura elevata dagli aiuti internazionali, incrementando sempre più il suo debito. In questo difficile contesto il Microcredito

⁷⁷ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.132-136.

⁷⁸ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.181-183.

⁷⁹ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.129-132.

⁸⁰ *Ibidem*, pp.81-93.

rappresenta uno strumento valido per risolvere i principali bisogni della popolazione africana, soprattutto per la capacità del progetto di mirare direttamente ai poveri. Il primo bisogno indispensabile è fornire ai contadini una riserva di denaro data la mancanza di liquidità, che implica uno svantaggio assai rilevante in materia di commercializzazione dei prodotti e acquisto di materie prime da microimprese. Il secondo bisogno consiste nell'investimento, inteso come finanziamento di mezzi di coltivazione per ottimizzare gli interventi sui terreni. Infine il terzo bisogno, è legato alle condizioni di vita, di salute ed istruzione, su larga scala incide anche sulle condizioni di lavoro, di progresso ed equilibrio sociale, ossia la necessità di prestiti per migliorare le condizioni d'esistenza degli abitanti. Per attuare ogni sorta di intervento in Africa è più di ogni altro Paese necessario conoscere a fondo le caratteristiche delle varie comunità, in modo da poter intervenire senza violare le tradizioni culturali del posto. Significative sono le performance di K-Rep, l'istituzione di credito più importante del continente, con oltre settemila destinatari, di cui quasi il sessanta per cento rappresentato da donne, e un portafoglio di più di quattro milioni di dollari.

Il Microcredito ha osato diffondersi anche nei continenti dove lo sviluppo è già ben avanzato, ma dove la disuguaglianza è ancora più rimarcata; si tratta di interventi nelle zone urbane più degradate, nei quartieri difficili, dove sorge un nuovo volto della povertà.

In America Settentrionale⁸¹, i servizi finanziari offerti sono studiati per rigenerare aree economicamente depresse, aiutando i piccoli imprenditori a far decollare le loro attività. Così facendo si cerca di coinvolgere sia individualmente, sia collettivamente imprenditori e consumatori, ma anche le attività commerciali stesse e soprattutto le organizzazioni socio-religiose, che in questo Paese hanno una forte valenze nelle comunità più disagiate. L'esempio più chiaro di Microcredito è iniziato nel 1973 a Chicago, con la "Chicago South Shore Bank", la quale aveva ed ha come principale obiettivo lo sviluppo delle comunità. La Chicago South Shore Bank realizza il suo obiettivo, specializzandosi in finanziamenti a medio-lunga durata per l'acquisto e la ristrutturazione di fabbricati.

In Europa⁸² l'esperienza del Microcredito si è estesa lentamente rispetto ai Paesi del sud del mondo; la causa principale, oltre alla mancanza di finanziamento, è stato il distacco dalla forma di Stato provvidenza. Questa modalità di governare un Paese generò in passato moltissimi effetti negativi, in quanto la carità e l'assistenzialismo offerto non cambiava la

⁸¹ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.187-188.

⁸² M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.93-120.

condizione degli indigenti, anzi determinava in questi ultimi una forte dipendenza o per contro una grave ribellione. In caso di dipendenza, col tempo andò formarsi una classe lavorativa degradata; nel secondo caso, l'ingiustizia produceva effetti disastrosi di aggressività e violenza. Inoltre lo Stato provvidenza non incoraggiava la trasformazione e il miglioramento socio-economico, soffocando le iniziative dei suoi cittadini. Un altro effetto perverso dello Stato provvidenza consisteva nel limitare la solidarietà reciproca dei cittadini, per il fatto che lo Stato imponeva dei prelevamenti obbligatori che giustificavano i cittadini da un ulteriore dovere di fraternità. Infine lo Stato provvidenza per assistere l'intera gestione, sprecava molte forze soprattutto per coordinare se stesso, sostenendo costi elevati per la burocrazia e l'amministrazione.

Il Microcredito è riuscito comunque a espandersi, nel 1980 in Olanda viene creata la "Triodos Bank", dall'esperienza ventennale di una Cooperativa di Credito; attualmente opera nei settori del non profit, dell'ambiente, della cooperazione internazionale ed è tra i membri fondatori dell' "International Association of Investors in the Social Economy". In Svizzera è attiva dal 1990, "Banque Alternative Suisse" per promuovere progetti nel campo dell'economia sociale. In Francia esiste una rete di istituti di finanziamento alternativi: la più importante è l'Association pour le Droit à l'Initiative Economique, che offre servizi di consulenza e formazione ai disoccupati che vorrebbero avviare un'attività d'impresa.

L'approccio del Microcredito in Europa è strettamente legato all'imprenditorialità, in quanto il novanta per cento delle imprese europee è di piccole-medie dimensioni, dove non è sempre facile accedere al credito, soprattutto per disoccupati ed emarginati; i progetti di Microcredito hanno quindi anche una valenza sociale, di integrazione, non solo finalizzati all'incremento economico-finanziario o al supporto dell'impresa⁸³.

La questione specifica dell'Italia, vede una varietà di strumenti e tipologie di programmi di Microcredito, focalizzati soprattutto al centro nord, dove la maggior parte delle iniziative sono portate avanti da Fondi privati, sotto forma di prestiti a condizioni agevolate. Vi sono poi iniziative realizzate grazie a finanziamenti pubblici, o a Fondo perduto e sistemi di garanzia istituiti tra il settore pubblico e istituti bancari per ridurre il rischio di questi ultimi nell'erogare il credito.

⁸³ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.183-187.

2.10. La convergenza tra i vari programmi di Microcredito

Le esperienze fatte in tutto il mondo hanno prodotto risultati simili circa tre punti essenziali: il grande impatto del Microcredito, le condizioni della sua riuscita e le prospettive aperte sull'avvenire.

Il primo punto di convergenza riguarda l'impatto sul beneficiario del prestito⁸⁴. Il credito affidato al cliente è simbolo di speranza, di un possibile cambio della propria vita, di fiducia soprattutto e di aiuto reciproco. Il ritrovare una propria dignità, riscoprire cosa vuol dire essere responsabili e gestori di sé stessi, stimola lo sfruttamento delle capacità e la voglia nel realizzare qualcosa di buono, proficuo e giusto. Gli investimenti effettuati dai beneficiari dei vari prestiti, si traducono in un incremento del reddito personale e della famiglia, che consente il miglioramento della salute, la possibilità di accedere all'istruzione, ma anche l'integrazione in altri ambienti lavorativi, in gruppi o associazioni. Gli effetti rafforzano il legame sociale dell'intera collettività, accrescendo il capitale umano di ciascun componente.

La migliore integrazione tra i clienti e gli istituti finanziari permette un maggiore efficienza del mercato locale stesso: creando posti di lavoro attraverso lo sviluppo di attività economiche indipendenti, diminuendo l'eccesso di manodopera e ammettendo un eventuale aumento del livello dei salari. L'immediata conseguenza consiste nell'aumento degli scambi, il ribasso del tasso di credito usurario e lo stabilirsi di una sana concorrenza.

Il secondo punto di convergenza relativo alla riuscita dei programmi di Microcredito⁸⁵, si fonda principalmente sui destinatari dell'iniziativa, ossia i poveri attivi nei Paesi in via di sviluppo e gli esclusi nei Paesi sviluppati. Il Microcredito risponde ai bisogni di tale clientela e a seconda del contesto di provenienza, crea delle istituzioni permanenti, che pur assumendo forme giuridiche differenti, mantengono l'obiettivo comune di ridurre la povertà e l'emarginazione. Le forme istituzionali possibili sono rappresentate dalle banche mutualistiche, dalle cooperative di risparmio e credito, da associazioni e fondazioni. L'importante è che tali strutture siano autonome e che i vari interventi si sostengano reciprocamente, in modo da coprire tutti i segmenti della clientela. Il ruolo dello Stato è fondamentale per la buona riuscita delle iniziative di aiuto finanziario, in quanto lo Stato deve creare un ambiente semplice e stabile, senza imporre eccessivi prelievi fiscali e cercando di garantire un buon funzionamento degli organismi di microfinanza.

⁸⁴ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp.136-138.

⁸⁵ *Ibidem*, pp.143-145.

Il terzo e ultimo punto di convergenza si riferisce alle prospettive future nella realizzazione di nuovi servizi oltre al prestito agevolato del Microcredito⁸⁶. Ci si è accorti infatti che il cliente al di là del credito, ha bisogno di ulteriori servizi finanziari; in quest'ottica le istituzioni di Microcredito cercano di ampliare la loro gamma di prodotti.

2.11. I rischi nell'attuare i programmi di Microcredito

A fianco agli effetti decisamente positivi dei vari programmi di Microcredito, si presentano dei rischi⁸⁷.

Il principale legato all'erogazione del prestito è il fallimento del progetto finanziato, che rende difficile il rimborso del credito, anche se il tasso di recupero attesta come tale rischio sia sotto controllo.

Un altro possibile rischio riguarda la possibilità futura che tra le istituzioni di microcredito si crei una concorrenza al punto tale di offrire il servizio non più nell'ottica dell'aiuto reciproco e della collaborazione, ma cercando di accaparrarsi il maggior numero di clientela.

I rischi relativi a iniziative di aiuto finanziario non sono legati solo all'erogazione del credito, essi possono essere di diversa natura, principalmente economico-sociale, demografica e politica⁸⁸.

Il rischio economico-sociale che interessa i Paesi ricchi, riguarda la possibile riforma dello Stato provvidenza, che per la sua rigidità amministrativa e la sua mobilità, limita l'iniziativa del singolo, paralizzando un intero sistema. Nei Paesi in via di sviluppo, il rischio economico-sociale, blocca il procedimento di transizione in cui tali Paesi si trovano, non permettendo il passaggio dai sistemi ex-comunisti, dove vi era un forte dispendio di risorse umane e naturali, a un sistema che contribuirebbe a creare un mercato più solido. Nei Paesi sottosviluppati, il danno deriva soprattutto da carestie ed epidemie, dall'imposizione di una globalizzazione, che in realtà frammenta i Paesi, senza risolvere il problema di garantire salute, istruzione e infrastrutture a tutti.

L'altro lato della medaglia vede il Microcredito svolgere una funzione riparatrice, in quanto in primo luogo, permetterebbe la formazione e la realizzazione di progetti imprenditoriali personali, facilitando l'ingresso di nuovi attori nell'economia, in modo da valorizzare la forza

⁸⁶ Ibidem, p.145.

⁸⁷ Ibidem, pp.141-142.

⁸⁸ Ibidem, pp.149-153.

lavoro non utilizzata e aumentare il potenziale di crescita. In secondo luogo contribuirebbe attraverso aiuti finanziari a completare la fase di transizione nei Paesi in cui il sistema deve prendere ancora il via a tutti gli effetti, traducendosi in valido strumento per decentrare le decisioni. In terzo luogo, infine, le iniziative di sostegno finanziario nei Paesi più poveri sono connesse ad offrire agli individui una possibilità concreta per uscire dalle gravi situazioni di miseria, senza dover emigrare in altri Paesi, ma attivando nel proprio Paese d'origine una serie di esperienze collaborative e accessibili a tutti, essendo anche mezzo di riconciliazione e di pace.

Il rischio demografico⁸⁹ fa riferimento alle previsioni che contano un aumento della popolazione nei Paesi più poveri come l'Africa, che dovrebbe raggiungere i due miliardi di abitanti, mentre nei Paesi Europei, gli abitanti si prevede diminuiscano a quattrocento milioni. La difficoltà di accedere al credito si accentua, ma se nell'ottica comune ci fosse la riduzione delle migrazioni di manodopera e lo sviluppo sul posto di attività economiche, quindi l'esigenza di capitali, le difficoltà si ridurrebbero, perché ogni Paese risulterebbe parzialmente o totalmente autonomo.

L'espressione più evidente del rischio politico, invece, è rappresentata dal susseguirsi di atti di violenza, che nell'ultimo decennio sfociano in fenomeni gravissimi come il terrorismo, l'estremismo, le guerre civili. La disuguaglianza tra ricchi e poveri è sempre più evidente, ma solo un provvedimento su scala mondiale, secondo varie tipologie e modalità, permetterebbe agli esclusi di trovare un posto nella società, favorendone l'apertura e la mobilità.

2.12. Le prospettive future del Microcredito

La conferenza delle Nazioni Unite, ha dichiarato il 2005 "Anno Internazionale del Microcredito", volendo sottolineare l'importanza di tali programmi, come strumento di sviluppo economico e sociale a livello mondiale⁹⁰.

In questa occasione sono stati fissati anche gli obiettivi principali, che le istituzioni di Microcredito si sono proposte di raggiungere. Il primo tra tutti è rafforzare la conoscenza pubblica delle iniziative di aiuto finanziario e delle istituzioni impegnate in questo, cercando di trasmettere l'affidabilità del servizio offerto e gli svariati esempi di rispetto dimostrato dai

⁸⁹ M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, cit., pp.220-222.

⁹⁰ *Ibidem*, pp.263-268.

beneficiari, i quali hanno contribuito a rendere più efficiente l'economia, sapendo rimborsare puntualmente il prestito, dando avvio a nuove attività economiche e riuscendo a gestire le entrate e le uscite⁹¹. Altro obiettivo consiste nel creare una più stretta collaborazione tra i governi dei vari Paesi aderenti ai vari progetti di Microcredito e gli organismi internazionali, in maniera da raccogliere i dati sullo stato del servizio offerto, analizzando l'attuazione nei vari Paesi e regioni, la tipologia dei clienti, la quantità e qualità dei servizi offerti. Una prospettiva necessaria è l'identificazione degli ostacoli alla formazione del Microcredito e allo stesso tempo dei fattori positivi che vi potrebbero essere, così da capire i limiti e le opportunità di applicazione⁹².

Dedicare un anno al Microcredito evidenzia come tale strumento sia ormai ritenuto importante non solo dai creatori del progetto, ma anche da coloro che ne hanno visto nel corso dei decenni gli straordinari effetti e risultati. Il Microcredito innesca una rivoluzione "dal basso", mobilitando i cittadini a negare una società il cui esclusivo fondamento sia il mercato. Si tratta di impegno concreto nel ridurre e limitare l'ingiustizia e l'esclusione, contro la privazione della libertà di creare e di avere un avvenire per tutti, favorendo il diritto a intraprendere, l'uguaglianza delle opportunità, la democrazia e la pace.

⁹¹ M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, cit., pp 199-203.

⁹² *Ibidem*, pp.204-209.

TERZO CAPITOLO

IL PROGETTO DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

- 3.1. Le origini dell' Economia di Comunione; 3.2. Le premesse all'Economia di Comunione;
3.3. Il modello dell'Economia di Comunione; 3.4. I fattori principali dell'impresa di
Economia di Comunione; 3.5. Gli obiettivi di Economia di comunione; 3.6. Come si è diffusa
l'Economia di Comunione e i risultati ottenuti; 3.7. Impresa di Economia di Comunione non
è uguale a impresa non-profit; 3.8. L'unità tra i popoli attraverso l'Economia di Comunione;
3.9. Lo sviluppo sostenibile e l'Economia di Comunione.*

Dalla seconda metà del secolo scorso è iniziato un processo di settorizzazione dell'economia: gli studiosi sostenevano l'astrazione del comportamento economico da tutti gli altri aspetti della realtà. Il modello di astrazione nato dalla scienza economica poco più di un secolo fa presentava un "homo oeconomicus", un essere lungimirante, opportunist, coerente, perfettamente informato e individualista⁹³. Tale modello è ancora saldamente ancorato alla scienza economica. L'homo oeconomicus costituisce la base sulla quale si fonda il sistema capitalistico, dalla quale è nata e si è sviluppata la visione dei regimi comunisti, riassumibile nella concezione dell'"homo faber"⁹⁴. Le crisi dei due sistemi economici citati, testimoniano come tale modello portante sia inadeguato. Come sottolineava Raiffeisen e successivamente Yunus, la presenza in una società, o comunità di villaggio che sia, di individui isolati, egoisti e non collaborativi, non permette uno sviluppo pieno né dell'individuo stesso, né tanto meno dell'intera società o comunità a cui appartiene. Limitando la cooperazione, non si innescano quei processi di scambio e aiuto reciproco che garantiscono la soddisfazione di necessità e bisogni comuni, anzi, si genera un dispendio di risorse e si incrementa la disuguaglianza, fonte di conflitti e scontri sociali a danno del benessere comune.

La scienza economica quindi non può essere descritta da un sistema che preveda un individuo perfettamente isolato da ogni contesto di reciprocità. Occorre riconsiderare l'uomo come centro dell'economia, come individuo aperto alla cooperazione o se si vuole alla comunione. Yunus affermava come fosse essenziale la formazione di legami di solidarietà, che spingono l'uomo a trovare la propria realizzazione nell'amare, nel dare.

⁹³L. Bruni, *Un modello da reinventare*, in: "Economia di Comunione", n. 6, Aprile - luglio 1997.

⁹⁴V. Zamagni, *Dalla Rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp.15-20.

Questa è un'esigenza radicata nel più profondo del suo essere, indipendentemente dalle convinzioni religiose. Porre l'uomo al centro dell'economia richiede un tipo di uomo capace di creare strutture economiche a servizio dell'uomo, dei suoi bisogni e per la sua crescita⁹⁵. E' nella comunione che tale possibilità trova la sua conferma. Individualità e socialità si incontrano nel dono di sé e nella circolazione dei beni materiali necessari alla crescita e allo sviluppo di tutti. Nella visione originaria del capitalismo si sottolinea infatti la singolarità dell'uomo e la assoluta indispensabilità della sua libertà. In quella comunista emerge l'uomo nella sua dimensione sociale, poiché l'uomo è inevitabilmente legato agli altri. Ne derivano dei riflessi in termini distributivi: tutti gli uomini devono godere delle risorse economiche. Del comunismo c'è da conservare proprio questa esigenza di destinazione universale. Ma questo "dare" potrebbe essere "evangelico": non contaminato dalla voglia di potere e dominio, non interessato e utilitaristico, e non dovrebbe fermarsi ai beni materiali. Esso può includere anche risorse come il proprio tempo, le proprie competenze tecniche, professionali. Si tratta di una comunione di beni e anche di una comunione di persone.

3.1. Le origini dell' Economia di Comunione

L'Economia di Comunione è l'idea di un progetto di sostegno a cura del Movimento dei Focolari, un movimento mondiale, oggi diffuso in 198 nazioni, con 2.200.000 aderenti. Nato nel 1943 a Trento dall'ispirazione della sua fondatrice Chiara Lubich⁹⁶, cominciò ben presto a diffondersi in tutte le nazioni europee e nel corso del tempo in tutti gli altri continenti⁹⁷. L'espansione geografica permise il coinvolgimento di persone appartenenti a culture diverse, affascinate dall'Ideale proposto.

Le sue origini si fondano sui principi cristiani dell'aiuto reciproco e della cooperazione, principi comuni al pensiero raiffeiseniano, che attraverso il credito cooperativo riuscì a

⁹⁵V. Araujo, *Economia di Comunione e Comportamenti sociali*, in: "Nuova Umanità", n. 110, marzo - aprile 1992.

⁹⁶ Chiara Lubich è nata a Trento nel 1920; fonda nel 1943 il Movimento dei Focolari, oggi diffuso in 198 paesi del mondo con più di due milioni di aderenti e una irradiazione di oltre cinque milioni di persone. Invitata a parlare in ogni angolo del pianeta, insignita di dodici dottorati honoris causa, di altrettante cittadinanze onorarie e di sei Premi internazionali, Chiara Lubich rappresenta una delle voci spiritualmente più feconde del cattolicesimo mondiale, con un impegno di primo piano sul fronte ecumenico e del dialogo interreligioso. M. Vandeleene, *Chiara Lubich. La dottrina spirituale*, Milano, Mondadori, 2001, pp.415-417.

⁹⁷ L. Bruni, *Il prezzo della gratuità*, Roma, Citta Nuova Editrice, 2006, pp.16-19.

rimarcare l'importanza dell'attenzione verso i più bisognosi, assumendo un atteggiamento di Amore verso il prossimo, sottolineando così il dovere cristiano di ognuno.

Grazie all'intensificarsi di un dialogo inter-religioso e interculturale, il Movimento dei Focolari è riuscito a suscitare l'interesse anche di persone di altre convinzioni. L'idea cardine della spiritualità di tale Movimento consiste nella diffusione e concretizzazione di un messaggio evangelico radicato nell'unità, preghiera che in realtà può essere rivolta ad ogni persona di buona volontà, indipendentemente dalle convinzioni religiose. L'unità, la capacità di condividere con l'altro le esigenze, farle proprie, mettere in comune le difficoltà, è considerata l'espressione suprema dell'uomo e della sua capacità di Amare. Tale attenzione non si esaurisce però solo nei rapporti interpersonali, ma porta tutti i membri del Movimento dei Focolari ad impegnarsi a rinnovare la società, in tutte le sue espressioni, in tutti gli ambienti in cui si trovano ad operare: nel mondo del lavoro, dell'arte, della medicina, della politica, dell'economia. L'Ideale dell'unità riversa poi una particolare attenzione verso chi si trova in qualsiasi tipo di difficoltà: fisica, spirituale, economica, facendosi portatori di una nuova mentalità⁹⁸.

Un movimento ricco e articolato che fin dalle origini si è caratterizzato per una specificità culturale e spirituale, cercando di trovare un'espressione comunitaria, la più ampia possibile.

Tali esigenze risultano soddisfatte inizialmente dalla realizzazione di una ventina di "Cittadelle", nei 5 continenti: città modello di una società nuova, laboratori della "nuova" società multirazziale e multiculturale. "Cittadelle" dove fondamento e unica legge di convivenza sono il rispetto, l'attenzione, l'amore reciproco, ma città vere, organizzate, dove il lavoro viene messo in comune e il ricavato ottenuto viene gestito senza spreco, garantendo, tra l'altro, ambienti di lavoro a misura d'uomo. Ciò che conta e vale è la persona a cui si sta di fronte.

La proposta di un'Economia di Comunione venne formulata nel maggio del 1991, in occasione della visita di Chiara Lubich alla comunità del Brasile, presso la locale "Cittadella Aracoeli". Di fronte al contrasto tra povertà e ricchezza delle metropoli brasiliane, la Lubich si rese conto che non bastavano più le forme tradizionali di assistenza ed aiuto ai poveri, né era sufficiente la comunione dei beni che pure, all'interno della Chiesa, era sempre stata praticata. Il Brasile rappresentava una realtà di profonda disuguaglianza e contrasto sociale, conseguenza dell'accentramento del reddito nazionale lordo nelle mani di poche classi abbienti. La città di San Paolo (vicino alla quale sorge la "cittadella") composta da sterminati

⁹⁸ Ibidem, pp.24-25.

quartieri di lussuosissimi grattacieli, circondati da una periferia poverissima di baracche abitate da milioni di persone, rappresentava chiaramente questo forte contrasto⁹⁹. Presente dal 1958 in Brasile, il Movimento vi ha operato col suo carisma, facendo nascere tante attività sociali, per portare sollievo nelle favelas, nelle periferie delle grandi città e nelle campagne, ma, visto che la sola comunione del superfluo in uso non era sufficiente, si cercò di incidere sul fulcro degli ambiti sociali ed economici.

Il Movimento venne incoraggiato nel suo operare dall'emanazione nel 1991 dell'enciclica *Centesimus Annus*, dove si riaffermavano la liceità della proprietà privata, della libertà di iniziativa economica e di associazione, ma anche l'invito pressante a ripensare la solidarietà fino all'ipotesi di un'unica economia mondiale, incoraggiando tutta la comunità cristiana a percorrere tale strada¹⁰⁰.

Proprio in Brasile nacque la volontà di rispondere all'esigenza di una maggiore giustizia economica e sociale con una proposta nuova e radicale: l'attuazione di una comunione dei beni sempre più ampia, che avrebbe dovuto impegnare tutto il Movimento nel suo assieme a diffondere tali valori anche al di fuori, utilizzando le strutture economiche imprenditoriali: una "comunione produttiva" dei talenti e delle risorse economiche, facendo nascere aziende capaci di creare le risorse mancanti.

La gestione di tali imprese doveva essere affidata a elementi capaci e competenti, in grado di far funzionare l'attività con la massima efficienza e massimizzando i profitti, ma la particolarità stava e sta nel mettere in comune gli utili ricavati.

L'iniziativa voleva tradursi nella creazione di un'economia di comunione, che trovava nella cittadella l'esempio di città pilota, il modello ideale di "nuova città" che si sarebbe dovuto realizzare anche nel resto del mondo.

3.2. Le premesse all'Economia di Comunione

Il progetto dell'Economia di Comunione fonda le sue radici su solide basi storiche e culturali, che hanno permesso a tale programma di svilupparsi ampiamente nel corso degli anni¹⁰¹.

⁹⁹ A.M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, Roma, Citta Nuova Editrice, 2005, pp.26-31.

¹⁰⁰ *Centesimus Annus*, lettera enciclica di Papa Giovanni Paolo II, 1991.

¹⁰¹ A.M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, cit., pp.126-140.

Fin dalla nascita del Movimento dei Focolari, agli inizi del 1944, quando ancora la comunità era numericamente ristretta e insediata solo a Trento, si stabilì una pratica che divenne peculiare, in quanto venivano condivisi liberamente i pochi beni materiali e le necessità della comunità colpita dalla seconda guerra mondiale. Il modello ispiratore era la prima comunità cristiana: dove i membri mettevano in comune ogni cosa in modo da ridurre il numero degli indigenti.

La scelta di vivere pienamente la comunione fu concepita come naturale conseguenza della volontà di vivere l'unità, avendo come obiettivo non solo una comunione finalizzata semplicemente ad opere caritative o assistenziali, ma soprattutto il contribuire a risolvere il problema sociale in un ambito locale. Si realizzò così un'esperienza non chiusa in se stessa, ma profondamente radicata nella spiritualità dell'unità e quindi spalancata in mezzo al mondo. Perché la comunione si possa diffondere e crescere, occorre uno spirito nuovo che animi le persone, spirito che si forma attraverso la cultura del dare, in grado di superare la cultura del possesso diffusa nelle economie capitaliste e comuniste. In tale nuova matrice culturale, l'uomo si viene a identificare come persona, come essere, la cui identità è affermata nella relazione di reciprocità con gli altri¹⁰². In tale modello l'uomo diventa l'autore e il fine della vita economica. Così, lo sviluppo economico non può più consistere nel solo aumento della produzione, nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, ma deve orientarsi al servizio dell'uomo.

Mettere i beni in comune è un indice rilevante di comprensione del carisma che il Movimento dei Focolari porta, della spiritualità dell'unità che lo contraddistingue. E la pratica costante attuata, sviluppa nei membri una mentalità e un atteggiamento nuovo: la "cultura del dare".

Il distaccarsi da ogni bene rappresentava una condizione materiale e spirituale allo stesso tempo. Come nelle prime comunità cristiane venne subito sottolineata la piena libertà di abbracciare tale scelta. Inoltre, il distacco da ogni bene, condizione prima di tutto mentale e spirituale, viene vissuto non tanto in funzione di una scelta di povertà come premessa ad un miglioramento o ascesi personale, ma in funzione dell'unità, affinché tutto sia distribuito a tutti secondo il bisogno. E l'uguaglianza costituisce un principio essenziale oggi nel Movimento dei Focolari, come due millenni fa fra i primi cristiani: essa si realizza fra tutti coloro che praticano la comunione, risolvendo le discriminazioni economico-sociali e attuando, di conseguenza, una effettiva e reale giustizia sociale. Per rendere efficace tale pratica occorre un sistema organizzato di distribuzione.

¹⁰² R. Zappalà, *Comunismo-capitalismo-comunione*, in: "Nuova Umanità", n. 80/81, marzo giugno 1992, p.124.

Degenerazioni assistenzialistiche sono scongiurate, poiché è presente il principio per cui tale comunione abbia come fondamento il lavoro di tutti, lavoro che è ritenuto come costitutivo dell'uomo. Coloro che beneficiano poi, dei beni devoluti mantengono inalterata la loro dignità, perché nella comunione ha esattamente lo stesso valore contributivo, il disporre dei beni come delle necessità, e uno rende possibile l'altro.

La comunione dei beni e la cultura del dare costituiscono quindi le premesse fondanti di un progetto come quello di Economia di Comunione. Essa costituisce un tentativo di giungere al cuore dell'economia, riscoprendola, intendendo sfruttare la vicenda economica come via privilegiata per la costruzione di una società concretamente solidale. L'Economia di Comunione costituisce un veicolo importante per la promozione e la diffusione di tale cultura, un esempio concreto di successo e prosperità imprenditoriale e mentalità non utilitaristica¹⁰³.

3.3. Il modello dell'Economia di Comunione

Il passaggio dalla comunione dei beni ad una economia di comunione è il passaggio ad un uso attivo dei beni, dato che non ci si limita più a donarli, ma li si mette in circolo nel tessuto sociale perché se ne producano altri. Un possibile nuovo modello di gestione dei beni economici e, su piano più generale, una possibile nuova prospettiva di interpretazione ed organizzazione dell'economia. Un progetto che finalizza al bene comune i talenti, le capacità imprenditoriali, la professionalità, nel rispetto assoluto della libertà di coscienza di ognuno, e che apre all'impresa, la possibilità di divenire elemento propulsore della società nella direzione di un'economia al servizio della comunità. Lo scopo è costituire una proposta per tutti coloro che sostengono una maggiore promozione dei valori sociali ed etici intrinseci nell'economia, in una prospettiva di sviluppo comune. Una proposta per tutti coloro che hanno fatto la libera e fondamentale scelta della "cultura del dare".

Il modello può intendersi fondato sulla prospettiva di investimento di beni secondo una logica di comunione, come si desume dalla divisione e destinazione degli utili in tre parti¹⁰⁴.

Nel progetto di Economia di Comunione, nella libertà, infatti, è previsto che tutte le società si comportino secondo le disposizioni del Codice civile, il quale prevede che gli utili al netto delle imposte possono, secondo la decisione dell'assemblea dei soci, o essere accantonati

¹⁰³ L. Bruni, *Il prezzo della gratuità*, cit., pp.11-37.

¹⁰⁴ A.M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, cit., pp.126-140.

come riserva nelle casse della società, oppure essere distribuiti agli stessi. Se si aderisce al progetto dell'Economia di Comunione, questo utile netto viene in parte trattenuto in azienda per essere reinvestito, mentre il rimanente viene distribuito.

Non è però il versare gli utili la prova della piena appartenenza al progetto di Economia di Comunione: ad esso possono infatti appartenere anche aziende che per più anni non sono riuscite a condividere utili, non avendone prodotti, ma in cambio avendo deciso di scegliere un diverso comportamento economico improntato alla comunione e cooperazione, in cui vengono valorizzati i rapporti all'interno e all'esterno dell'impresa: i fornitori, i clienti, la pubblica amministrazione, le aziende concorrenti, l'ambiente e le persone che sono nel bisogno della società in cui opera.

La ripartizione degli utili risulta essere l'elemento innovativo della proposta¹⁰⁵, dove l'azienda punta ad eliminare con un terzo dell'ammontare le situazioni di povertà, in primo luogo fra gli aderenti del Movimento dei Focolari, ma anche all'esterno, fino al raggiungimento del più ampio benessere comune. Occorre poi diffondere una nuova mentalità che apra alla condivisione: ecco perché una seconda parte dei profitti, ossia nuovamente un terzo, è destinata alla formazione di "uomini nuovi", inteso in investimenti in capitale umano, per consolidare e promuovere la "cultura del dare". Infine, l'ultima parte rappresentata dall'ultimo terzo, viene reinvestita nell'azienda, per il suo incremento e sviluppo¹⁰⁶, presagendo così una vita economica e aziendale di lungo periodo.

E' evidente come questo piano di ripartizione dei profitti d'impresa richieda un profondo cambiamento culturale nei soggetti produttivi: un'anteposizione dei valori etici e della centralità dell'uomo alla esclusiva ricerca del profitto.

3.4. I fattori principali dell'impresa di Economia di Comunione

La vera novità del progetto, più che nella destinazione degli utili, risiede nella motivazione di tutti i collaboratori dell'impresa. L'Economia di Comunione è una sfida culturale profonda basata sull'invito ad agire nell'orizzonte di cooperazione fra tutti ed a vedere i risultati economici come il risultato della comunione fra tutti.

¹⁰⁵ V.Pelligra, *Economia di comunione. Una cultura nuova*, Genova, AIEC Editore, 2001, pp.183-184.

¹⁰⁶ Ibidem, pp.15-34.

Nel corso dell'Incontro del Bureau Internazionale di Economia e Lavoro del 1997 sono state formulate, dagli studiosi ed imprenditori presenti ed interessati al progetto, alcune linee guida per condurre un'impresa che abbracci i valori proposti dall'Economia di comunione.

Tali valori si fondano sulla figura dell'imprenditore, il personale dipendente inteso come membro dell'impresa, i clienti e i fornitori, la concorrenza, la società civile, gli indigenti e il concetto etico dell'impresa¹⁰⁷.

In primo luogo, la gestione dovrebbe essere affidata a persone professionalmente competenti ed adeguatamente motivate al nuovo tipo di economia, capaci di formulare strategie e piani aziendali, tenendo conto dei criteri di economicità ed efficienza, coinvolgendo in quest'attività decisionale i membri dell'impresa. Le decisioni di investimento devono avere un occhio di riguardo alla creazione di nuove attività e posti di lavoro produttivi.

E' un tipo di gestione non facile, dal quale emerge un nuovo tipo di imprenditore, capace di stabilire nell'azienda e con i suoi interlocutori, rapporti di impensata apertura. Egli rischia del suo per creare posti di lavoro, aiutando i poveri e sostenendo un progresso culturale, in modo che la società considera l'azienda come un bene sociale. La nuova motivazione per l'imprenditore consiste nell'operare per una nuova cultura, risultando così la figura chiave del progetto di Economia di Comunione.

Il modello focalizza la sua attenzione anche sul rapporto con i dipendenti dell'impresa, denotando come i risultati economici siano effettivamente migliori se i dipendenti sono tra di loro affiatati, se comprendono il valore della condivisione piena della propria esperienza, anziché vedere l'altro come un ostacolo alla carriera¹⁰⁸.

La persona umana e non il capitale, sta al centro dell'impresa aderente al progetto. I dirigenti cercano di utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore favorendone la creatività, l'assunzione di responsabilità e la partecipazione nel definire e realizzare gli obiettivi aziendali, fornendo opportunità di aggiornamento e di apprendimento continuo. La condivisione di un obiettivo sociale all'interno dell'Economia di Comunione rilancia il lavoro in una dimensione comunitaria, determinando un plus-valore umano nella qualità e nella produttività del proprio operato.

Nel progetto dell'Economia di Comunione la serietà e correttezza dei comportamenti risulta soprattutto dalle relazioni che si instaurano con clienti e fornitori, con cui l'impresa opera.

¹⁰⁷ Ibidem, pp.55-95.

¹⁰⁸ Ibidem, pp.67-75.

Essa offre beni e servizi utili, a prezzi equi e non eccessivi, con l'intento di mantenere buone e sincere relazioni di scambio.

Gli imprenditori si comportano in modo leale con i concorrenti presentando sul mercato l'effettivo valore dei loro prodotti o servizi, ed astenendosi dal mettere in luce negativa i prodotti o servizi altrui.

Un occhio particolare è rivolto anche alla società civile, in quanto l'impresa cercando di coinvolgere l'intera collettività riflette la sua trasparenza e responsabilità sociale, che garantisce un'approvazione della comunità, trovando facile collaborazione anche di altre imprese private o di istituzioni pubbliche. Si riscontrano così numerosi vantaggi di conoscenze e di professionalità, che permettono di superare gli eventuali contrasti interni che ostacolano e in certi casi paralizzano le organizzazioni¹⁰⁹.

Successivamente il modello d'impresa aderente all'Economia di Comunione considera l'esistenza di indigenti come individui con pari dignità degli altri, dove la loro presenza diviene essenziale; essi infatti, donando il loro bisogno di aiuto economico, rendono possibile la reciprocità, pilastro portante del progetto.

Infine, si analizza l'eticità imprenditoriale, osservando il comportamento aziendale, sotto il profilo della correttezza amministrativa e fiscale, della politica retributiva dei dipendenti, della sicurezza del posto di lavoro e della tutela dell'ambiente esterno, il tutto dovrebbe risultare conforme alle legislazioni vigenti, in modo da non limitarsi al rispetto degli obblighi, ma valutare anche il riscontro sul concreto benessere delle persone a cui i servizi e prodotti dell'impresa sono offerti.

Non si tratta di essere portatori di valori etici solo nel momento della distribuzione, ma anche in quello della produzione, perché l'intento di coloro che aderiscono all'Economia di Comunione è eliminare la sorta di divisionismo che persiste nella società, dove le imprese producono, massimizzano i profitti e minimizzano i costi, e dove è poi lo Stato che svolge un ruolo redistributore, cercando di ottimizzare la funzione del benessere.

Si punta alla comunione, unendo l'efficienza e l'economicità, con la logica del servizio verso l'intera comunità¹¹⁰.

¹⁰⁹ A.M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, cit., pp.93-140.

¹¹⁰B. Gui, relazione al convegno "Per una diversa dimensione dell'economia: l'esperienza Economia di Comunione", Università Cattolica di Piacenza, 13 aprile 1996.

3.5. Gli obiettivi di Economia di comunione

L'Economia di Comunione può diventare un progetto pilota di un'economia competitiva ma non conflittuale, capace di coniugare profitto e giustizia sociale, libertà e solidarietà, crescita spirituale e apertura alla società. Perchè questo possa realizzarsi occorre che tutti i gruppi e i popoli possano operare nel contesto di un quadro giuridico, che sostiene l'affermarsi di diritti e di doveri e soprattutto protegga le fasce sociali più deboli. Se capace di diffondersi, il progetto si può proporre di risolvere il problema della disparità fra i popoli, contribuendo ad un risanamento sociale ed economico e contemporaneamente anche alla crescita spirituale e culturale della società, diffondendo una nuova mentalità economica.

Si sottolineano quattro obiettivi¹¹¹ che il progetto si deve porre:

1. Ricomporre produzione e distribuzione e rompere il legame opposto tra mercato-Stato;
2. Il progetto si è sviluppato fortemente sul lato dell'offerta. Deve ora trovare dal lato della domanda la possibilità concreta di dare maggiore visibilità al programma e valorizzare le caratteristiche collaborative, cooperative ed etiche.
3. Oltre a svolgere funzioni prettamente economiche, l'Economia di Comunione punta ad assumere un ruolo di riferimento per i Paesi, una veste democratica che, dovrebbe caratterizzare tutte le società.
4. L'esperienza e gli obiettivi del progetto presentano un individuo nettamente opposto a quanto viene mostrato dal sistema economico esistente, il quale prevede un individuo razionale ed egoistico, che massimizza il suo interesse personale. L'Economia di Comunione esce da questo atteggiamento e dimostra che è possibile riscrivere la teoria economica su altri principi, contribuendo a diffondere una maggiore cooperazione, comunione ed unità.

3.6. Come si è diffusa l'Economia di Comunione e i risultati ottenuti

Nel 2005, esistevano nel mondo 850 aziende aderenti al progetto di Economia di Comunione. La presenza ad oggi è più accentuata in Europa, dove in Italia si contano più di duecentocinquanta aziende e nell'America Latina. Nell'America del Sud infatti, l'Economia di Comunione permette di rispondere validamente alle gravi situazioni di disoccupazione,

¹¹¹ V.Pelligra, *Economia di comunione. Una cultura nuova*, cit., pp.35-110.

povertà e degrado morale. In Europa invece, la diffusione è dovuta anche alla volontà diffusa di migliorare i rapporti umani nell'ambiente lavorativo e nella qualità del prodotto offerto, oltre che a quella di costruire una maggiore giustizia sociale. In Africa, Asia e Medio Oriente, la presenza di una cultura economica dissimile a quella occidentale, comporta la difficoltà di far sorgere aziende di Economia di Comunione. In America del Nord e in quella Centrale la diffusione è ancora limitata.

Dal 1991 l'espansione degli Ideali dell'Economia di Comunione ha visto una crescita solo in Europa e in America del Sud.

Dall'anno successivo alla proposta di Economia di Comunione, sorsero numerose aziende: nella maggioranza dei casi ciò riguardava più la riorganizzazione di imprese già esistenti, appartenenti ad imprenditori che già conoscevano le idee alla base della proposta. Negli anni seguenti l'incremento continuò, fino a giungere alle 850 aziende oggi esistenti.

Nei primi anni di vita si è registrata una forte instabilità aziendale, con imprese che inizialmente aderivano all'Economia di Comunione, ma poi non ne riconfermavano l'impegno successivamente.

I settori di intervento riguardano un centinaio di attività differenti. Delle 850 aziende presenti nel 2005, il 65% si dedica all'offerta di servizi, soprattutto di tipo commerciale, informatici, di manutenzione e progettazione.

La diffusione del progetto di Economia di Comunione avviene anche attraverso pubblicazioni come il notiziario "Economia di Comunione", tradotto e distribuito in varie nazioni di lingua inglese, tedesca, spagnola, portoghese, francese, fiamminga e cinese. Il notiziario permette di tenere collegati e informati gli imprenditori e tutti gli interessati, approfondisce la cultura economica che sta alla base del progetto, presenta anche casi aziendali, e ospita la pubblicità delle aziende che aderiscono¹¹².

La rivista "Città Nuova", per contribuire alla crescita dell'Economia di Comunione, ha deciso di offrire spazi pubblicitari sistematicamente e a prezzi scontati, alle aziende aderenti al progetto, suscitando un riscontro positivo nei lettori del mensile.

Nell'ambiente accademico vi sono state occasioni di presentazione ed approfondimento del progetto, dove soprattutto sindaci, amministratori locali, deputati regionali, docenti universitari, imprenditori e studenti hanno potuto cogliere le idee nuove che l'Economia di Comunione esprime.

¹¹² Ibidem, pp.111-144.

Attualmente imprenditori, docenti, anche universitari, formano il corpo del Bureau Internazionale di Economia e Lavoro, costituito per rendere operativo e costante il collegamento fra le varie realtà aderenti al progetto. Il modello dell'Economia di Comunione ha dimostrato di funzionare.

3.7. *Impresa di Economia di Comunione non è uguale a impresa non-profit*

L'Economia di Comunione propone comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà, attenzione agli ultimi anche nelle imprese di lucro e non solo in quelle imprese "non profit" delle quali si considerano tipici. Non viene presentata una nuova forma di impresa alternativa a quelle esistenti: si intende piuttosto trasformare le usuali strutture d'impresa, plasmando i rapporti intra ed inter-aziendali, alla luce di uno stile di vita di comunione. La scelta della struttura organizzativa è lasciata a motivi di funzionalità, in riferimento alla normativa giuridica e fiscale di ciascun paese, e può essere quindi impresa "for profit" come "non profit".

Si può considerare l'Economia di Comunione capace di generare "beni relazionali", dove ognuno dà e riceve con pari dignità, nell'ambito di una relazione di sostanziale reciprocità e condivisione¹¹³.

Oltre alla condivisione, il riferimento etico dell'Economia di Comunione alla dottrina cristiana si basa sulla proprietà privata, proclamata nell'enciclica Centesimus Annus, la quale intende creare lavoro e soddisfare i bisogni dei più poveri, impedendo lo strapotere del capitale sul lavoro. Le espressioni tipiche della persona, quali l'iniziativa, la creatività, la competenza, la responsabilità, la partecipazione, sono stimolate, poiché costituiscono la molla per incrementare il lavoro ed esaltare un'imprenditorialità nuova, non finalizzata esclusivamente al profitto. In questo modo si restituisce dignità e si rende centrale la figura del lavoratore, infondendo una forte fiducia nelle potenzialità della relazioni.

Nelle aziende di Economia di Comunione, la produzione di ricchezza non è concepita come solo risultato del semplice lavoro fisico dell'uomo, un surplus quali-quantitativo è la conseguenza della capacità di comprendere le esigenze altrui, come supervalore dell'unità: unità di intenti che nasce da una armoniosa collaborazione¹¹⁴.

¹¹³ L. Bruni, *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Roma, Città Nuova Editrice, 2004, pp.186-190.

¹¹⁴ A. Ferrucci, *Considerazioni sull'economia di comunione*, in: "Nuova Umanità", nn. 80-81, marzo - giugno 1992

L'impresa come sola struttura economica capace di produrre beni materiali e conseguire un profitto risulta essere il tipico modello capitalistico, mentre la prospettiva è quella del miglioramento della competitività aziendale, tentando di contenere i danni connessi alla conflittualità e allo stesso tempo interagire con la comunità sociale, costituendo delle relazioni economiche e sociali. In quest'ottica le aziende dell'Economia di Comunione sono considerate soprattutto comunità di persone, dove i ruoli sono diversi, ma la dignità è la stessa, dove viene garantita la libertà, la centralità della persona, il maggior coinvolgimento aziendale dei lavoratori, l'attenzione costante ai bisogni e alle necessità di chi acquisterà il prodotto e di chiunque altro entri in rapporto con l'azienda. In tal modo l'impresa può realmente diventare l'elemento propulsore della società nella direzione di un'economia al servizio dell'umanità¹¹⁵.

L'obiettivo finale di servizio alla società non avviene solo con la destinazione "etica" dei profitti ottenuti. Esiste la consapevolezza che un'impresa, generalmente può distribuire ricchezza in molti altri modi. Essa può mirare a creare buone opportunità di lavoro, a offrire buone condizioni di qualità e prezzo dei prodotti venduti, o buone opportunità di sbocco per i prodotti dei fornitori. Il progetto di Economia di Comunione, quando attuato nei Paesi in via di sviluppo, dimostra di offrire esternalità positive molto concrete. In tali contesti, l'attività d'impresa diffonde un prezioso patrimonio di competenze tecnico-organizzative nella comunità, educando alla responsabilità, all'impegno e alla collaborazione. In tutti i casi, l'impresa ricerca l'integrazione nel contesto sociale ed economico in cui opera, instaurando un rapporto aperto con la comunità, di grande responsabilità sociale e cooperazione¹¹⁶.

Le imprese aderenti al progetto, proprio in base all'orientamento a tale bene sociale, capiscono se realizzare gli utili da devolvere oppure se rispondere attraverso inserimenti nel lavoro, o altre iniziative socio-ambientali.

In questo rapporto che l'impresa instaura con la comunità trova spazio tutta la dimensione "relazionale" della vita economica, quasi totalmente trascurata dalla scienza economica e dagli operatori economici. Tutti gli aspetti che in un'interazione economica non sono meramente strumentali, non sono misurabili e contrattabili, costituiscono un'importante componente nella definizione del benessere.

¹¹⁵ P. Quartana, *L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, in: "Nuova Umanità", n.80/81, marzo-giugno 1992, p. 16

¹¹⁶ L. Bruni, *Il prezzo della gratuità*, cit., pp.73-97.

L'esperienza di Economia di Comunione vuole sottolineare l'importanza delle relazioni interpersonali, rilevanti anche in ambito economico per il mantenimento del clima di fiducia, e il perseguimento del bene sociale.

3.8. L'unità tra i popoli attraverso l'Economia di Comunione

La tensione del progetto dell'Economia di Comunione, portata a raggio più vasto, ha ispirato particolari azioni sociali, spesso per sensibilizzare su un particolare problema e sostenere economicamente determinati paesi¹¹⁷, e molte opere sociali, quali il complesso di strutture sanitarie, scolastiche e artigianali a Fontem (Camerun), aziende di riforma agraria in Brasile, iniziative per la promozione sociale o per l'addestramento professionale (Manila).

L'Economia di Comunione si dota di obiettivi sociali ampi e soprattutto, prende coscienza che la comunione può non limitarsi al solo aspetto redistributivo, ma anche includere la produzione, impegnandosi cioè ad utilizzare le risorse disponibili con lo scopo di produrne altre, anch'esse da distribuire.

Il fattore economico della produzione e distribuzione risulta importante nell'integrazione fra Paesi, basti pensare all'Unione Europea, ma può anche operare nel senso della disgregazione delle relazioni internazionali. La "cultura del dare" propone un profondo ripensamento della cultura economica, innanzitutto puntualizzando che sempre più l'obiettivo deve diventare il bene comune della società e più ampiamente della famiglia universale umana. Il progetto di Economia di Comunione si presenta come un'iniziativa applicata ai rapporti internazionali, vi è la consapevolezza della diversità delle situazioni tra i diversi Paesi, per cui è necessario separare le differenti realtà esistenti.

La necessità di un'eguale distribuzione delle ricchezze di cui l'umanità dispone, per consentire la partecipazione di tutti i popoli, si realizza inizialmente con la formazione di una coscienza sociale nuova, sia all'interno del proprio Paese, che sul piano planetario. In tale modo si aprirebbe la strada al superamento della conflittualità fra classi e del divario economico geografico¹¹⁸.

¹¹⁷ Per esempio: "operazione Africa", "operazione Libano", "operazione Sahel": Cfr. P. Quartana, *La cultura del dare*, in: "Nuova Umanità", n. 80/81, marzo - giugno 1992.

¹¹⁸ V. Pellagra, *Economia di comunione. Una cultura nuova*, cit., pp.151-182.

3.9. Lo sviluppo sostenibile e l'Economia di Comunione

In un quadro di crescita dell'economia mondiale e di globalizzazione, in quest'ultimo decennio, il tema dello sviluppo costituisce l'obiettivo dell'attività e della scienza economica. La teoria economica, soprattutto grazie ad Amartya Sen, ha messo a punto una nuova concezione di sviluppo. Essa non tiene conto solo della crescita del reddito, ma anche e soprattutto, di altri indicatori, che portano all'utilizzo di un'espressione come "sviluppo umano": la capacità di condurre una vita lunga e sana, di essere istruiti, di avere accesso alle risorse necessarie a garantire uno standard di vita dignitoso. E' lo sviluppo umano che dovrebbe divenire l'obiettivo centrale di tutte le misure di politica economica, come espressione di necessità impellenti di miglioramento della qualità della vita in tutto il pianeta. La commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo dell'O.N.U. ha sostenuto che lo Sviluppo Sostenibile sia "uno sviluppo che soddisfa le necessità delle generazioni presenti senza mettere in pericolo l'abilità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità. Il concetto di necessità si riferisce particolarmente a quelle essenziali dei poveri nel mondo, alle quali si dovrebbe dare la priorità assoluta. Tale integrazione di elementi economici, ambientali e sociali dello sviluppo, può portare, se applicata, a raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Commissione per i prossimi anni, ossia l'eliminazione della povertà, il cambiamento degli standard di produzione, e degli standard di consumo.

Una definizione meno ambiziosa, ma più realistica si riferisce all'insieme delle organizzazioni economiche private ispirate alla "cultura del dare", miranti a creare rapporti di comunione intra e inter aziendali. Non si comprendono solo quelle organizzazioni che puntano a ottenere degli utili da devolvere, ma anche quelle con finalità di servizio, che praticando prezzi e condizioni di favore, a discapito del profitto, si propongono di favorire l'avvio di attività economiche in zone povere del pianeta o di facilitare la commercializzazione dei loro prodotti come strategia di aiuto allo sviluppo.

Il successo di tale "rivoluzione", sembra non dipendere solo dalle strategie politiche economiche e sociali, che le organizzazioni internazionali e nazionali, hanno già provveduto ad avviare. Occorrono nuovi valori, una nuova cultura economica e sociale.

In questo contesto, le realizzazioni dell'Economia di Comunione, una delle espressioni della "cultura del dare" vissuta da milioni di persone in tutto il mondo, acquista un significato importante.

CONCLUSIONI

Si può cercare conforto nel passato per illuminare l'avvenire, si può rompere la frontiera tra il sociale e l'economico, per il maggior bene degli esclusi ed emarginati, e contribuire, ciascuno secondo le proprie capacità, a edificare un mondo in cui il denaro non sia il padrone, ma lo strumento dello sviluppo umano. Far sì che la teoria e la politica economica assumano nuove sfumature e riscoprano la verità essenziale: che ogni uomo, indispensabile a sé stesso e agli altri, nel suo fare cooperativo può creare ricchezza: economica, sociale e morale.

La solidarietà è il cemento indispensabile di ogni società e deve manifestarsi nei confronti dei suoi membri in situazioni di grave bisogno. Non consiste però nel mantenere nella rete della protezione sociale tutti coloro che hanno conosciuto delle difficoltà nel corso della propria vicenda esistenziale. Essa, al contrario, deve aiutarli a ritrovare la loro autonomia il più rapidamente e a risolvere per quanto possibile la situazione di esclusione.

A rimarcare le forti disparità vi è anche il dualismo finanziario, che aggrava quello economico, portatore di squilibri, conflitti e povertà, tanto sul piano nazionale che internazionale. Esso costituisce un freno evidente alla crescita, limitando il mercato, le capacità imprenditoriali della popolazione e sottoutilizzando un immenso potenziale di lavoro. Il dualismo finanziario diventa così antieconomico e antisociale, rafforzato dal fatto che la pratica comune tende a concentrare i beni, più che a migliorare la loro allocazione nell'economia.

Le due grandi evoluzioni dell'economia reale sono state l'aumento dei servizi e l'emergere di nuovi modi di produzione, fondati su piccole unità a specializzazione flessibile, che esigono capacità di gestione e di finanziamento limitate, in una prospettiva di crescita demografica e di esodo rurale. Tali tendenze, permetterebbero di realizzare un'autentica mondializzazione, che non sarebbe limitata a una piccola minoranza di eletti, ma che toccherebbe tutti gli abitanti del pianeta.

Il sistema finanziario, che blocca l'evoluzione dell'economia tradizionale e informale, può allora diventare uno straordinario strumento di sviluppo.

La protezione dei piccoli attori contro l'abuso dei grandi dovrebbe essere assicurata dai poteri pubblici e dai privati stessi, sotto l'effettivo controllo della società civile, e favorire l'uguaglianza delle possibilità tramite un miglior accesso ai fattori di produzione, tra i quali il credito.

Nel secolo scorso l'esperienza del credito cooperativo, promossa prima da Raiffeisen e in Italia da Wollemborg e Cerutti, ha dimostrato come l'accesso ai mezzi finanziari abbia permesso alla popolazione rurale in primis, di riemergere nella vita sociale ed economica, permettendo a coloro che stentavano di condurre una vita al limite della sopravvivenza, di trovare il proprio posto nella società, grazie all'esperienza reciproca vissuta come membri della Cassa rurale.

L'azione dello strumento cooperativo tutte le volte che è stato usato con intenti di promozione della società rurale, secondo l'impostazione raiffeiseniana, ha saputo trovare delle risposte concrete ai problemi che tale società andava manifestando¹¹⁹. Il supporto dell'ambiente religioso è stato fondamentale, in quanto, a suo tempo, esso aveva una spiccata influenza sulla comunità, a tal punto da infondere una sorta di timore del giudizio di Dio, che determinava come conseguenza immediata, il totale rispetto dei principi cristiani, basati sull'Amore fraterno e l'aiuto reciproco. Tale componente aveva un ascendente così convincente sul popolo, analfabeta per la quasi totalità, che il credito cooperativo venne utilizzato anche come mezzo di propaganda religiosa, e col tempo, le idee di cooperazione e collaborazione, stimolarono l'unione di persone accomunate da ideali e principi, a formare gruppi politici e partiti.

Dal mutualismo, attraverso l'espressione solidale, la cooperazione ha saputo erigersi come pilastro portante dell'economia. Il dinamismo che l'organizzazione cooperativa assunse attirò una crescente attenzione nell'impostare gli obiettivi mutualistici, che non partivano dalla centralità del consumo, bensì da quella del credito.

Le Casse sociali di credito costituirono il primo passo di una più complessa organizzazione mutualistica e solidale.

Nel corso dei decenni si svilupparono infatti, numerose modalità di intervento a sostegno di economie marginali, in relazione ai cambiamenti che l'intera società subì col tempo, sia riguardo alle innovazioni tecnologiche, ai processi produttivi, all'ammodernamento sociale e al mutamento di abitudini e stili di vita, ma anche in merito al sorgere di diverse esigenze e di nuovi volti della povertà. Attraverso i programmi di Microcredito, la Grameen Bank è oggi la quarta banca del Bangladesh, con quattordicimila collaboratori, quasi due milioni e mezzo di clienti - la maggioranza donne -, prestiti erogati per due milioni e mezzo di dollari e oltre mille filiali sparse in cinquantasette Paesi dal Nord al Sud del mondo. Una piccola potenza

¹¹⁹ A. Leonardi, *L'esperienza cooperativa di F. W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, cit., pp.89-93.

mondiale della finanza, che deve il suo successo ad una ricetta economica che è l'antieconomia per eccellenza: investire sui poveri tra i più poveri per combattere la povertà.

Il successo del professor Yunus e della sua banca, che nasce, non a caso, in uno dei paesi più derelitti del mondo, sta in tre ingredienti: il tipo di credito, la selezione dei propri clienti, il principio a cui si ispira. Piccole somme al posto di grandi prestiti, poveri e diseredati al posto di grandi imprese e imprenditori, donne invece che uomini e una convinzione, confermata dai fatti, che il mercato non si regoli esclusivamente in base a un principio egoistico, ma che possa funzionare anche spinto da una motivazione solidale. Una conferma, per tutte, proprio quella del Bangladesh. Oggi, nel paese di Yunus, grazie al microcredito che ha offerto negli anni la sua banca, oltre dieci milioni di persone, pari al dieci per cento della popolazione, è riuscita ad affrancarsi dalla povertà e dall'indigenza. Girando tra le campagne del Bangladesh, spostandosi da villaggio in villaggio, Yunus con i suoi collaboratori ha scoperto come una piccola somma possa cambiare radicalmente la vita delle persone. I poveri, protagonisti di questo strumento di sostegno, non erano tali per stupidità o per pigrizia, anzi, il loro lavoro li impegnava tutto il giorno in mansioni fisiche complesse. Erano poveri perché le strutture finanziarie del paese non erano disposte ad allargare la loro base economica; era quindi necessaria una banca nuova: una "banca dei poveri".

Concedere prestiti ai più poveri significa dare risorse a chi convivendo quotidianamente con la condizione di miseria può con l'aiuto di tale denaro uscire dalla povertà. Vedendo in tale denaro l'unica strada per garantirsi un futuro dignitoso ed il soddisfacimento dei bisogni materiali di dignità umana, gli indigenti ne fanno un uso oculato e senza sprechi, investendo le somme nel modo che ritengono più redditizio e sicuro, facendo leva sulle proprie potenzialità e capacità, impiegate prima nella lotta alla sopravvivenza. La differenza rispetto ai ricchi è dunque su tale punto, i ricchi chiedono prestiti per investire in nuove rendite e guadagnare nuovo denaro, i poveri, invece, accedendo al finanziamento cercano di garantirsi un futuro migliore dando la possibilità di dimostrare ciò che sono e valgono. L'atteggiamento cambia di fronte allo stesso oggetto: il denaro ricevuto in prestito, che di conseguenza assume un valore diverso per classi sociali differenti.

Erogare prestiti a chi, apparentemente, non è in grado di restituirli, è la formula base del Microcredito, che attraverso la solidità finanziaria della Grameen Bank, dimostra la tenacia e il coraggio dei suoi clienti, o meglio, delle sue clienti. E' stata data ed è tuttora data l'opportunità di rilanciare la figura femminile. Si è pensato infatti, di investire sul ruolo della

donna, ritenuta più responsabile e più attenta alle necessità della famiglia e della comunità in generale.

Così facendo si è permesso di rafforzare la sua presenza nella società, consentendone l'emancipazione e la valorizzazione, anche in ambienti dove fino a qualche decennio fa, era esclusa dalla vita sociale e da ogni tipo di gestione economico-finanziaria.

Anche se l'impatto macroeconomico degli effetti indotti sullo sviluppo economico del microcredito, non si è ancora manifestato in misura notevole, la Grameen Bank è sicuramente diventata negli anni un punto di riferimento mondiale, studiato, osservato e valutato come nuovo modello efficace contro la povertà, perché fondato sulla fede nella creatività umana e sul ritenere ogni persona estremamente importante, portatrice di preziose potenzialità, tali da poter influenzare sulla propria vita, quella degli altri all'interno della comunità e delle nazioni. E' lo stesso principio su cui pone le basi anche l'Economia di Comunione, l'innovativo progetto sostenuto autonomamente e liberamente da imprenditori privati, i quali hanno colto la sfida di un mercato fondato sulla competizione, senza però subirne il condizionamento derivante da una struttura che considera come unico fine dell'agire economico quello del massimo profitto.

L'Economia di Comunione si muove secondo una strategia di "alleanze", con quelle esperienze che, operando in un comune campo economico e sociale, dimostrano di essere mosse da una passione autentica nei confronti dell'umano. La conciliazione tra la ricerca dell'economicità e dell'efficienza produttiva, con una logica di apertura all'altro, al servizio e alla solidarietà, è realizzabile se alla base vi è un'adeguata elaborazione culturale, fondata sulla cooperazione, l'attenzione ai bisogni e alle difficoltà dell'altro.

I forti cambiamenti di oggi, in campo tecnologico e nel mercato, esigono un lavoro più partecipato e motivato. L'etica da vincolo, diviene opportunità: un'impresa che persegue un impegno a favore della comunità, con un'attenzione particolare ai meno fortunati consegue un miglioramento della sua reputazione, creando così un'immagine di sé positiva e responsabile. Allo stesso modo crea spazi di consenso e ciò genera motivazioni e senso di appartenenza nei propri collaboratori, facendosi concretamente portatrice di valori etici e sociali.

L'Economia di Comunione nasce per risolvere il problema della povertà nel mondo e da questa volontà ne consegue la reimpostazione dell'intera attività produttiva al servizio dell'uomo.

Il voler coniugare la logica e la cultura dell'impresa e del mercato con la logica della comunione, mostra come sia possibile superare la dicotomia tra la produzione della ricchezza

e la distribuzione della stessa, e recuperare il buono del mercato al mondo della solidarietà e dei valori. Le regole morali per produrre la ricchezza non possono essere diverse da quelle che servono per distribuirla: questo modo di essere azienda sprigiona un forza cooperativa fra le parti, espressione di un agire economico che sa coniugare i valori della solidarietà, con quelli della libertà e dell'efficienza.

BIBLIOGRAFIA

V. Araujo, *Economia di Comunione e Comportamenti sociali*, in: "Nuova Umanità", n. 110, marzo-aprile 1992.

A. M. Baggio, *Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005.

L. Bruni, *Il prezzo della gratuità*, Roma, Città Nuova Editrice, 2006.

L. Bruni, *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Roma, Città Nuova Editrice, 2004.

L. Bruni, *Un modello da reinventare*, in: "Economia di Comunione", n. 6, aprile-luglio 1997.

P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

G. F. Campobasso, *Manuale di diritto commerciale*, Torino, UTET, 2004.

"*Centesimus Annus*", lettera enciclica di Papa Giovanni Paolo II, 1991.

A. Ferrucci, *Considerazioni sull'economia di comunione*, in: "Nuova Umanità", nn. 80-81, marzo-giugno 1992.

B. Gui, "*Per una diversa dimensione dell'economia: l'esperienza Economia di Comunione*", Piacenza, Università Cattolica, 1996.

A. Leonardi, (a cura di) *Cultura dello sviluppo e cooperazione*, Trento, Federazione Trentina delle Cooperative, 1996.

A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, in: V. Zamagni (a cura di), *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp.551-583.

A. Leonardi, *L'esperienza cooperative di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in area tirolese*, Trento, Regione Trentino Alto Adige, 2002.

A. Leonardi, *Una stagione « nera » per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Bologna, Il Mulino, 2005.

S. F. Magni, *Etica delle capacit . La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Bologna, Il Mulino, 2006.

R. Marconato, *La vita e le opere di Leone Wollemborg, fondatore delle casse rurali nella realt  dell'Ottocento e Novecento*, Treviso, La vita del popolo, 1984.

M. Novak, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, Torino, Einaudi, 2005.

V. Pelligra, *Economia di comunione. Una cultura nuova*, Genova, AIEC, 2001.

Per un'economia equa e solidale nella memoria di San Vigilio, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2001.

P. Quartana, *La cultura del dare*, in: "Nuova Umanit ", n. 80/81, marzo-giugno 1992.

P. Quartana, *L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, in: "Nuova Umanit ", n.80/81, marzo-giugno 1992.

F. W. Raiffeisen, *Le Casse sociali di credito. Il pensiero di F.W. Raiffeisen*, Roma, Ecra, 1975.

"*Rerum Novarum*", lettera enciclica di Papa Leone XIII, 15 maggio 1891.

- A. K. Sen, *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- M. Vandeleene, *Chiara Lubich. La dottrina spirituale*, Milano, Mondadori, 2001.
- E. Vercesi, *Le origini del movimento cattolico in Italia : 1870-1922*, Roma, Il Poligono, 1979.
- M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- V. Zamagni, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea. Breve storia economica dell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- R. Zappalà, *Comunismo-capitalismo-comunione*, in: "Nuova Umanità", n. 80/81, marzo-giugno 1992.

SITOGRAFIA

- www.amnesty.it: ultima data di consultazione 9 luglio 2007
- www.cittanuova.it: ultima data di consultazione 21 giugno 2007
- www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it: ultima data di consultazione 17 giugno 2007
- www.cooperazionetrentina.it: ultima data di consultazione 16 giugno 2007
- www.creditocooperativo.it: ultima data di consultazione 12 giugno 2007
- www.edc-online.org: ultima data di consultazione 18 giugno 2007
- www.focolare.org: ultima data di consultazione 24 giugno 2007
- www.grameenfoundation.org: ultima data di consultazione 25 giugno 2007
- www.grameen-info.org: ultima data di consultazione 27 giugno 2007
- www.millenniumcampaign.it: ultima data di consultazione 27 giugno 2007

www.movimentocooperativo.it: ultima data di consultazione 21 giugno 2007

www.trentinosolidarieta.it: ultima data di consultazione 21 giugno 2007

www.un.org: ultima data di consultazione 25 giugno 2007

RINGRAZIAMENTI

Un grazie speciale ai miei genitori: Maria Pia e Pietro, che mi hanno educata, insegnandomi l'importanza del rispetto di sé stessi e delle altre persone, mi hanno appoggiato ed aiutato nelle scelte più e meno importanti, difficili e gioiose della mia vita: grazie!

Ai miei fratelli Nicola e Damiano, e a Patrizia che più che una cognata è una sorella, un grazie spaziale per avermi sempre incoraggiata, per esserci sempre stati nel momento giusto, con la parola giusta e per avermi portato un'immensa fortuna con l'ormai fatidica frase pre-esame!

Alla mia splendida Emma, che così piccola mi dona sempre una serenità smisurata.

Un enorme grazie a Luca, che col suo sorriso e la sua costante attenzione non ha fatto mai mancare la sua presenza, i suoi consigli, il suo infinito amore. Grazie Amore!

Alla compagna di viaggio, in tutte le avventure della mia vita: Annamaria, che, con la sua semplicità e dolcezza non mi ha mai lasciata sola! Ti voglio bene.

A Daniela, un'amica speciale e sincera a cui voglio un mondo di bene.

A Nicol, la mia micia esuberante e coinvolgente: ti voglio tanto bene.

Ai miei fantastici amici, unici e insostituibili: Alice, Cinzia, Elisa, Elvio, Fabio, Ivan, Laura, Massimo, Soma e Tiziano.

E a tutti gli altri, tra cui: Andrea, Angela, Christian, Daniel, Juanita, Matteo e Matteo.

Ai compagni di bancata, di esercizi, di agitazione pre-esame e relax post-esame, grazie per aver condiviso questo percorso di studio, ma soprattutto questo percorso d'amicizia; un super grazie a: Maddalena, Mariarita, Massimo, Zano e tanti altri ancora.

Al Professor Andrea Leonardi, che ha creduto in me e con pazienza ha contribuito con i suoi consigli a realizzare questo lavoro.

Un grazie a tutti coloro che vivono con me, fisicamente, col pensiero e l'anima questa giornata indimenticabile!

